ABBONAMENTI	INTERNO E COLONIE anno	sem.	trim.	ESTERO anno	sem.	trim.
Tribuna	16 —	8.50	4.50	34 —	17.50	9 —
Tribuna illustrata	5 —	2.50	— —	10 —	5 —	— —
[illegible]	5 —	2.50	— —	8 —	4 —	— —
Tribuna e Tribuna illustrata	20 —	10.50	5.50	43 —	22 —	11.50
Tribuna e [illegible]	20 —	10.50	5.50	41 —	21 —	11 —
Tribuna, Tribuna ill. e [illegible]	24 —	12.50	6.50	50 —	25.50	13 —
Tribuna illustrata e [illegible]	9 —	4.50	— —	17 —	8.50	— —

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia — I manoscritti non pubblicati non si restituiscono — DIREZIONE ED AMMINISTRAZIONE Via Milano 37 — ROMA

LA TRIBUNA

PREZZO DELLE INSERZIONI — Pubblicità economica — [illegible] ... 30 giugno 1915 ... la linea di 6 punti. Indirizzarsi ROMA - Via Tritone, e sue Succursali.

Anno XXXIII — Lunedì 14 Giugno 1915 — ROMA — Lunedì 14 Giugno 1915 — Num. 164

GLI AUSTRIACI RESPINTI DALLE POSIZIONI ALTE SUL MEDIO ISONZO

Gli assalti vittoriosi degl'Italiani a Plava - Le dighe di Sagrado rotte dall'artiglieria pesante

L'esercito allegro

(Da un nostro inviato speciale)

Da... 10 giugno.

Finalmente, dopo le lunghe, interminabili giornate piovose, caricanti i monti tutto intorno di grigiastre pesanti nuvole, di nebbioni fumanti, e che avevano mutate tutte le strade, i sentieri i passi della montagna in un dedalo di torrenti, rivoli, cascatelle, e i *bassi*, come li chiamano qui, in un labirinto di piccole paludi, di stagni, di pozzanghere, il sole, il grande sole delle Alpi ha oggi trionfato, irrompendo con una inondazione d'oro per cime, rupi, valli, meandri. La bella montagna, ancora tutta umida, balza incontro alla luce, più bella dopo il grande lavacro, rinnovata, ringiovanita.

Tutto l'immenso formicolio dell'attività militare che empie queste valli e queste strade di montagna, insinuandosi un po' da per tutto, raccogliendosi intorno a quei mucchi di casolari che formano i paesi ordinariamente così solitari e silenziosi, ne sembra ad un tratto avvivata; direi che sia rivelata, mostrata veramente per la prima volta. Da certi poggi si vede oggi assai più lontano, si possono seguire movimenti più variati e complessi. In questa luce gioconda, in questa rivelazione improvvisa, tutto diventa più largo e sopratutto più allegro. Un raggio di luce è ancora sulle faccie, ed echi di cannoni arrivano di tratto in tratto. O sapere fare la guerra, allegra, pure fra le sue fatiche e le sue sofferenze! Questo è già un ottimo augurio...

Si manterrà il bel *tempo*? Speriamolo, auguriamolo, per il benessere dei soldati, ed anche per la loro contagiosa allegria.

* * *

Non posso e non debbo lasciare trapelare la benchè minima indicazione militare. D'altra parte, benchè si senta e sia certo che l'azione di ogni più piccolo gruppo è coordinata ad un assieme sapiente e guidata da una sola e precisa volontà verso una unica meta, sarebbe difficile anche all'occhio del competente di seguire con sicurezza le linee di questa coordinazione. Vi è certo una grande corrente centrale che attrae; i mille rivoli e i cento torrenti scendono verso un grande fiume comune d'azione; ma dove?

La guerra di montagna si diversifica profondamente da quella che può combattersi nelle grandi pianure; come quella delle Fiandre fangose, o quella degli sterminati piani, tinti di malinconia e solcati da immense riviere, della Polonia e della Galizia. All'azione bellica avviene nella montagna presso a poco quello che avviene all'acqua. Questa, che laggiù nei piani si distende eguale e monotona in larghi spazzi o per vaste linee, qui, fra i monti, si dirompe in una infinita varietà di forme, ubbidendo alle infinite capricciosità del terreno. Così deve avvenire dell'azione militare in montagna. La legge inflessibile del terreno l'obbliga, qui a dividersi e sparpagliarsi, per poi ritrovarsi a raccogliersi più lontano. Sembra a prima vista, un semplice fatto fisico; ed è invece anche un grande fatto morale. La guerra, qui, in questo terreno, per così dire, si individualizza; cosa questa che si attaglia meravigliosamente al carattere italiano. La nostra capricciosa frontiera montuosa ha apprestata una guerra fatta proprio per noi.

Naturalmente, in questo processo d'individualizzazione bellica, quelli che stanno alla testa di tutti sono i figli della montagna, gli insuperabili alpini, a cui la montagna ha insegnato sino da bambini lo specialissimo coraggio che essa richiede. E con gli alpini i doganieri di frontiera. E con i doganieri — perchè no? — i loro antichi rivali inconciliabili: i contrabbandieri. La guerra nazionale li ha conciliati, ed i contrabbandieri formano delle guide preziosissime; perchè se i doganieri di frontiera conoscono tutti i sentieri della montagna *nessuno escluso*, i contrabbandieri sono stati creati apposta per scoprirne qualcuno nuovo, che nessuno si sognava. I contrabbandieri sognano una nuova strada e fanno diventare il loro sogno realtà...

Oh, quando la guerra potrà essere narrata in tutto il suo complesso e vastissimo sviluppo episodico, quanto interesse si scoprirà in questa formicolante epopea del nostro soldato delle Alpi, che deve essere individualista anche quando la sua azione è coordinata ad uno scopo unico e lontano, e deve sapere scoprire da solo il modo di trionfare di mille difficoltà! E quanto geniale umorismo nelle trovate con cui il nostro alpino riusciva a giocare il suo *tiro* al nemico appollaiato in posizioni che riteneva inviolabili! Come quando i nostri ragazzi delle Alpi trovarono il modo di scalare certe levigate pareti a picco, e di dare una sveglia, certo non aspettata e tanto meno gradita a qualche compagnia di tirolesi, che, non sospettosi del gioco, dormivano nel profondo sonno dei giusto, da cui parecchi non si sono più svegliati...

In questa guerra di montagna, dalla Carnia, al Cadore, al Trentino, gli Alpini non sono soli, ma sono alla testa e sono i maestri. Gli altri soldati li guardano come dei maestri, che posseggono dei segreti particolari: il segreto, ad esempio, di trascinare su per la montagna il peso di certi cannoni che per la montagna non erano precisamente fatti, e di scoprire vie di passaggio dove il modesto uomo del piano non vede che una parete senza una breccia, e di procedere diritti con la indifferenza della più perfetta sicurezza, senza nemmeno guardare, dove gli altri hanno bisogno, oltre che dei piedi, delle mani e degli occhi. Ma anche l'uomo del piano, in Italia ama la montagna, e non prende molto tempo a diventare un discreto alpinista, e a tener dietro all'alpino.

Laggiù verso l'Isonzo le cose mutano. Laggiù il fantaccino, specie nella sua espressione più arditamente italiana, il bersagliere, riprende il sopravvento. Le mosse della guerra vi ridiventano più schematiche e regolari, e il soldato di *fanteria si sente meno* individualista, sente che la sua *forza* dipende da tutto un vasto insieme di cui egli personalmente e il suo plotone, e la sua compagnia e il suo battaglione non sono che cellule e organi e membri di grado in grado superiori. Lo specialismo qui si attenua e confonde, o meglio si restringe e rifugia nelle armi particolari. E' il dominio dell'artiglieria e del Genio.

Curiosissima è la psicologia che si forma in proposito nelle masse dei soldati per le armi speciali, anzi per la specialissima: l'artiglieria. Il cannone assume una personalità, un'anima: se quello del nemico è una odiosa bestia feroce, il cannone nostro, che lo combatte, è un essere benigno, quasi paterno; a cui si guarda per l'aiuto e la protezione. E' esso che deve mettere fine alla pioggia maledetta delle granate che piovono non si sa da dove, e arrivano addosso con un lungo ronzio lamentoso; è esso che deve stordire, paralizzare quelle canaglie che tirano su di noi sepolte nelle loro trincee; che deve spazzare via quei reticolati di ferro che impediscono ai nostri soldatini alacri e ardenti, di precipitarsi loro addosso e di snidarli dal loro covo. Al momento opportuno il cannone viene ed alza la sua voce tremenda: si aspetta con ansia che finisca la sua opera. Alle volte però l'opera è lunga; i duelli dell'artiglieria si prolungano per ore nella giornata che diventa quasi sonnolenta, fino a che la risposta comincia a diradarsi e a cedere. Alle volte però non è che una sospensione dovuta ad una temporanea deficienza di munizione o alla necessità dello spostamento dell'arma nemica che si sente scoperta nel suo covo; altre volte non è che una finta, dopo la quale la cupa tosse del mostro nascosto riprende più violenta... Ma poi quando è veramente finita?

Un'altra opera speciale che sembra imposta continuamente dalle condizioni del terreno, sia in montagna che in pianura, è quella del Genio. Anche laggiù, nella piatta zona dell'Isonzo, da Gradisca al mare, c'è molto da fare, ad ogni passo, perchè gli austriaci, passando al di là del fiume, hanno distrutto tutto quello che si poteva distruggere: strade, ponti, viadotti. Bisogna rifare tutto, e i punti dove si deve lavorare sono spesso coperti dal tiro dell'artiglieria nemica. Alle volte si lavora di sorpresa, di notte, in un punto inaspettato; ma più spesso deve venire avanti l'artiglieria, media e pesante, a fare tacere quella nemica; poi succede, l'opera degli ingegneri, alacre, incredibilmente rapida; poi, avanti! La strada è aperta per le colonne della fanteria, e i suoi perlustratori si sono già sparsi lontani sul terreno.

* * *

Dall'Adige verso il nord è tutto un formicolamento di truppe, che diventa sempre più denso, e si sparge da per tutto. Bisognava provvedere, il più possibile, l'alloggio, sano e sicuro contro le intemperie.

E l'alloggio i soldati d'Italia, venuti su da tutte le parti della penisola, l'hanno trovato un po' da per tutto. Anzi non l'alloggio, ma la casa, direi quasi la famiglia. Ville, case coloniche, magazzini, abituri di contadini, dalla pianura del Tagliamento su su sino alle ultime *baite* delle Alpi, si sono aperte all'esercito, spontaneamente, cordialmente. Specialmente commovente è il gran da farsi che si danno i poveri contadini, gli ultimi montanari sperduti lassù in alto a trovare modi di alloggiare più soldati che possano. Si direbbe che essi hanno sentito tutta l'Italia che veniva a battere alle loro povere case, a chiedere l'ospitalità militare; ed essi hanno fatto uno sforzo quasi per allargare le loro abitazioni, per renderle più capaci. Una casupola dove viveva una famiglia di cinque o sei persone, oggi ospita otto, dieci soldati, e uomini, donne, ragazzi si fanno in quattro per aiutarli in tutto quanto possa giovare al loro benessere. E' una immensa onda di vita che è affluita qui da tutte le vene dell'Italia, impetuosamente; è il buon sangue dell'Italia che, come avviene nel corpo fisiologico, s'addensa qui in grande gorgo per curare, guarire questa parte della nazione rimasta monca e incompiuta.

Un'onda di vita ed un'onda di allegria; perchè la nota dominante, oggi, in questo grande sforzo, è quella dell'allegria, incurante di rischi e di sacrifizii, nella grande soddisfazione di sentire che l'Italia è anch'essa una formidabile forza, ed una forza che combatte per il proprio diritto e per la giustizia umana. Nella fantasia di tutti questi baldi soldati, che hanno lasciato dietro di sè famiglia ed interessi; di questi poveri contadini e montanari del luogo, che sentono intorno a sè la grande respirazione della forza nazionale, l'Italia, questa breve parola abusata in troppe retoriche secolari, è diventata una lucida visione presente, un caldo sentimento immediato.

E tutte le altre piccole cose sono lontane.

E... R....

Il comunicato del generale Cadorna

COMANDO SUPREMO, 12 giugno 1915.

Lungo la frontiera TIROLO-TRENTINO sono continuati piccoli scontri tra le nostre truppe più avanzate e quelle nemiche, che ripiegano gradualmente ed in alcuni punti si sono ritirate. Intanto la nostra artiglieria prosegue nella demolizione delle opere fortificate dall'avversario.

In CADORE nulla di notevole da segnalare.

In CARNIA gli alpini conquistarono il passo di Volais facendo venticinque prigionieri.

Sul MEDIO ISONZO riparti delle nostre truppe sono riusciti nella notte dal 9 al 10 ad irrompere di viva forza sulla sinistra del fiume presso Plava, vivamente contrastati dall'avversario, che dovette però ripiegare di fronte ai nostri reiterati, impetuosi assalti, abbandonando sul campo numerosi morti. Facemmo duecento prigionieri. Successivi contrattacchi dell'avversario, diretti a sloggiare le nostre truppe dalle posizioni conquistate sulla riva destra del fiume vennero costantemente respinti.

Sul BASSO ISONZO una nostra batteria pesante, arditamente portata avanti fin quasi sulla linea della fanteria, con bene aggiustati tiri, distruggeva presso Sagrado la diga all'incile del canale di Montalcone per mezzo della quale il nemico aveva ottenuto l'inondazione di una larga zona di terreno al piede delle alture di Ronchi, inceppando la nostra avanzata.

Sul fronte da Tolmino al mare i nostri ottimi aviatori continuano ad esplicare con abilità ed ardimento la loro opera di scoperta e di offesa.

Generale CADORNA

Le operazioni che si svolgono su tutta la frontiera verso il Tirolo e il Trentino e nel Cadore, hanno carattere prevalente di duelli di artiglieria. Le truppe nemiche che su linee avanzate avevano per cómpito di impedirci il trasporto ed il piazzamento delle grosse artiglierie, hanno quasi dappertutto ripiegato sui forti, e molti dei reparti che riempivano gli interstizi fra un'opera e l'altra hanno dovuto ritirarsi.

Gli Austriaci resistono più aspramente con le coperture, ai passi di Carnia dai quali immediatamente si sbocca sul Gail. Ma dopo il passo di Val d'Inferno e quello di Montecroce e il più avanzato di Plöcken (Preikofel), hanno perduto anche la sella di mezzo. La sella di Volaia, fra Monte Volaia e Pizzo Collina, è alta circa duemila metri e mette direttamente sul piccolo lago omonimo da cui discende il Volaia, un breve affluente del Gail. La sua mulattiera ha una capacità limitatissima, ed è dominata poco più oltre dal Rauchkofel, ma averla occupata significa potersi valere senza timore di sorprese del passo di Val d'Inferno e di quello di Montecroce.

Dicevamo pochi giorni or sono che gli Austriaci, ancora saldi a Santa Maria di Tolmino, occupavano pure sulla riva destra dell'Isonzo l'altipiano morenico fra Monte Corada e Mossa. Di faccia a Monte Corada, presso Plava, dove il fiume che procedeva da nord ad ovest si rivolge verso sud-est, noi abbiamo ora gettato un ponte ed occupato la riva sinistra, riuscendo a prendere da vicino il campo trincerato di Tolmino in una tenaglia, di cui l'altra morsa è costituita da Monenero. Il nemico si è invano accanito contro le nostre posizioni fra lo Judrio e l'Isonzo sulle quali il coperto nodo strategico di Tolmino gli permette di portare quante forze vuole, nella speranza di tagliare dal grosso le truppe passate sull'altra parte del fiume a Plava. Successivi contrattacchi, dice il comunicato, vennero costantemente respinti.

La ferrovia da Trieste per l'Italia si biforca a San Polo fra Monfalcone e Ronchi, e mentre un tronco per Cervignano va a Portogruaro ed a Venezia, l'altro risale l'Isonzo, passa a Gradisca, a Gorizia, a Cormons, e giunge ad Udine. Gli Austriaci avevano ingegnosamente inondato il triangolo formato dalla biforcazione della linea, interrando presso Monfalcone il Canale Valentinis e rialzando con una diga le acque dell'Isonzo presso Sagrado dove il canale si forma. Il maggior volume d'acqua che così s'immetteva, straripando oltre gli argini del canale che è spesso in trincea, aveva formato un gran lago da cui emergevano le alture di Ronchi e le batterie nemiche che non permettevano lavori a valle. Ma, non meno ingegnosi, i nostri artiglieri, portando grossi pezzi di assedio fin sulla linea della fanteria nemica che al coperto dell'acqua e della ferrovia si ostinava a mantenere le sue posizioni, hanno potuto spezzare la diga di Sagrado, con l'effetto di far immediatamente tornar normale il livello dell'acqua nel canale Valentinis.

Un altro passaggio verso i bianchi pianori del Carso è così aperto alle nostre truppe.

Il canale dell'Agro Monfalconese

Il comunicato ufficiale del 12 corrente rileva che sul Basso Isonzo una nostra batteria pesante distruggeva presso Sagrado la diga all'incile del Canale di Monfalcone per mezzo della quale il nemico aveva ottenuto l'inondazione di una larga zona di terreno, inceppando la nostra avanzata. Questo canale ha la presa d'acqua all'Isonzo alle ultime case di Sagrado sotto la chiesa e percorre quasi in linea retta tutto l'Agro Monfalconese fino al mare. Questo canale, una opera veramente grandiosa dovuta all'iniziativa del defunto patriota conte Valentinis podestà di Ronchi, ha tre «salti» a San Pietro, Redipuglia e Staranzano.

Oltre a fornire energia elettrica e luce a tutti i Comuni del basso Friuli, irriga tutto l'Agro Monfalconese. Questo Agro sebbene sia costituito da terreni acquitrinosi, non discosti dal mare, pure soffriva molto della siccità, perchè esposto ai venti del Nord.

Chi ha visitato per lungo e per largo quest'opera agricola-industriale può assicurare che un tentativo di fermare il corso delle acque, non troppo voluminose, per allagare terreni circostanti non potrà approdare a risultati pratici.

La situazione

Il successo maggiore segnalato nell'ultimo comunicato del gen. Cadorna è senza dubbio il passaggio dell'Isonzo — per parte delle nostre truppe — nel punto più difficile e più arduo, finora completamente dominato dal nemico: vogliamo dire nel tratto fra Canale e Gorizia, ove il fiume scorre strettamente incassato fra i fianchi paralleli delle montagne. Il passaggio è avvenuto presso Plava, paesello della riva sinistra di cotesto tratto dell'Isonzo. Il nemico, forte nella sua posizione elevata quasi a picco sull'Isonzo, ha contrastato dapprima vivamente il nostro passaggio; ma lo slancio delle nostre truppe, che dev'essere stato magnifico poichè si trattava di attaccare l'avversario nelle sue posizioni alte su per mulattiere difficili, ha finito coll'avere il sopravvento, costringendo gli Austriaci ad abbandonare la posizione nelle nostre mani e a lasciarci materiale e prigionieri. Il nemico ha tentato di ritornare alla riscossa, ma è stato definitivamente respinto. Con il dominio di Plava, noi intercettiamo ora la linea ferroviaria nemica che da Tolmino va a Gorizia, passando dalle stazioni di Canale e di Plava, sotto i fianchi del Monte Corada, da noi occupato.

Sul Basso Isonzo una nostra batteria pesante, portata sulla linea della fanteria, ha spezzato presso Sagrado le cateratte del canale di Monfalcone, che il nemico aveva abbassate per inondare la pianura e impedire — vanamente — la nostra avanzata verso il Carso.

Poco di nuovo, oggi, nei vari settori della guerra europea. Nel settore occidentale, malgrado l'affermazione immancabile dei comunicati tedeschi essere stati respinti tutti gli attacchi francesi della giornata, le truppe francesi hanno fatto nuovi progressi a Fond de Buval a nord di Lorette e nel Labirinto. Nel settore orientale la situazione è da due giorni invertita nel senso che mentre prima assistevamo agli attacchi dell'estrema fase dell'offensiva austro-tedesca e ai contrattacchi russi per arrestarla, assistiamo oggi a contrattacchi degli Austriaci intesi ad arrestare al suo inizio la nascente controffensiva russa. Questa si fa sentire già in tutto il settore galiziano, soprattutto sul Dnjester nella regione di Juradno, dove gli Austriaci hanno perso terreno, e la lotta è ancora incerta: gli Austro-Tedeschi annunziano di avere dovuto l'altro ieri abbandonare Juradno davanti a nuove forze russe sopraggiunte, ma aggiungono subito di esser riusciti a riprenderlo ieri. Chi conosce però il metodo e il linguaggio dei comunicati austro-tedeschi sa che valore dare a queste affermazioni, accompagnate dall'annunzio di « nuove forze » del nemico.

Nei Dardanelli e nel Caucaso continuano i combattimenti, con lieve ma costante successo degli Alleati.

Come si vive nel Trentino

VERONA, 11.

E' giunto qui dopo trent'anni di permanenza a Trento un nostro concittadino.

Egli riferisce che il Castello di Trento, in parte è stato adibito ad uso deposito di munizioni.

Gli Austriaci fecero sgombrare tutti i paesi del Trentino, penetrando poi nelle case, asportando e devastando quanto capitava loro sotto mano.

Italiani maltrattati in Germania

ZURIGO, 11.

La *Gewerkschaftliche Correspondenz* rileva che è avvenuto ripetutamente che gli italiani rimasti a lavorare in Germania dopo lo scoppio della guerra, malgrado la chiamata alle armi non siano stati trattati bene dai tedeschi. In alcuni casi i tedeschi si sarebbero rifiutati di lavorare con gli italiani. Per quanto sia comprensibile l'esasperazione dei tedeschi, dice il giornale, pure è nel nostro interesse di trattenere nel nostro paese il maggior numero di italiani atti alle armi.

Gli alpini nell'Altissimo

FERRARA DI MONTEBALDO, 10. — Ho compiuto una gita a Ferrara di Montebaldo, stazione climatica sempre affollata, dove la gentilezza dei suoi abitanti benchè montanari è grande, metà di touristi per il Rifugio del telegrafo e dell'Altissimo e dove spesso i nostri alpinisti ebbero per lo passato ad incontrarsi con i compagni del Trentino, molti dei quali oggi o sono profughi, o sono in carcere o internati.

In questo sito quanti discorsi intonati ad alti sensi di patriottismo furono pronunciati!

Ferrara do Monte Baldo è in questi giorni animatissima. I nostri soldati sparsi per i monti circostanti vengono qui a rifocillarsi. E' un sito ottimo anche per raccogliere notizie. Ferrara negli anni scorsi era sede estiva di una compagnia di alpini. Anima del paese è l'egregio segretario comunale signor Lanzi. Egli provvede gli alloggi per i privati, per i soldati, fornisce tutte quelle indicazioni che possano essere utili ad un turista. Negli ultimi giorni precedenti la guerra qui erano ospiti le nostre truppe alpine.

Gli abitanti andavano a gara nel colmarle di gentilezze.

Erano gli abituali ospiti, e tutti sapevano che un giorno o l'altro dovevano partire per riconquistare il Trentino nostro ed appunto anche per questo le cortesie e gentilezze erano maggiori.

Ii nostri alpini portavano la nota gaia, allegra. Una sera ecco giungere improvviso l'ordine di compier le trincee. E' una sera piovosa, ma che importa ciò? Echeggia uno squillo di tromba ed ecco i nostri alpini già pronti, marciare per l'erta montuosa. Gli auguri, gli evviva, coi quali furono salutati non si possono descrivere. Da una parte e dall'altra tutti gli evviva si fondevano in uno solo, augurale: *Viva l'Italia!*

Passarono pochi giorni, finchè giunse la notizia che i nostri avevano passato il confine e occupato posizioni formidabili.

Dai palazzi comunali venne tosto issato il tricolore.

— I nostri alpini sono al di là, che vincono — era il discorso di tutti. E tale discorso lo si faceva con entusiasmo, con fede ed insieme con commozione. Da uno di quei montanari apprendemmo come fu occupato il monte A.

La mattina del 26 una compagnia al comando d'un capitano veronese salendo gli aspri sentieri in breve ne raggiunse le spalle e via per le vette, seguita a breve distanza da altre. Gli austriaci che si trovavano lassù, ci diceva il nostro intervistato, non appena s'accorsero in lontananza della presenza dei nostri, abbandonarono più che in fretta la cima, sparando nella fuga.

I nostri colà giunti s'attendarono. I fuggiaschi abbandonarono coperte, divise, chepì ed altro ancora. Ora i nostri sono molestati da pattuglie austriache, pattuglie che vengono sempre messe in fuga.

Molti sono invece i disertori che si presentano, dichiarando di essere stanchi di vivere sotto l'Austria e benedicendo all'Italia che s'appresta a liberarli.

I nostri alpini portavano la nota gaia generale vero tipo di soldati energico e coraggioso, sempre primo tra la mischia, che ama i suoi soldati e che da essi è ricambiato di pari amore. Essi lo amano perchè ebbero campo di conoscerne le belle doti di cuore e di mente.

Con duci simili la vittoria non può mancare.

Il col. Negrotto e il gen. De Rossi

Nel primo riassunto ufficiale del complesso delle operazioni, diramato ieri dal Governo, figurano i nomi di due valorosi, il colonnello Negrotto e il generale De Rossi, il primo caduto eroicamente alla testa del suo reggimento di bersaglieri e l'altro, che al medesimo reggimento apparteneva, gravemente ferito.

La notizia della morte del tenente colonnello Negrotto era stata comunicata immediatamente alla sorella moglie del sindaco di Biella, comm. Emanuele Sella, attualmente sotto le armi. A Milano ove il tenente colonnello Negrotto risiedeva da diversi anni, la triste notizia era pure conosciuta da qualche giorno. L'eroico ufficiale fu l'apostolo del Sursum Corda e dei battaglioni volontari per i quali scrisse un volume di propaganda, sospingendo sempre più i giovani all'esercizio delle armi e alle salutari fatiche della preparazione militare. Egli si prodigò con entusiasmo e tenacia a queste milizie giovanili rendendole degne di collocarsi al fianco dell'esercito regolare. Maschia figura di soldato, spirito, vivace, irrequieto, generoso, suonata l'ora dell'azione partì pieno di entusiasmo e di fede all'avanguardia coi suoi bersaglieri. Chi conosceva il Negrotto e la sua impetuosa energia, sa bene che egli ha combattuto da prode e da prode è caduto alla testa dei soldati ove più intensa ha infuriato la mitraglia.

Con la morte del tenente colonnello Negrotto, il quale oltre che un meraviglioso soldato era anche scrittore apprezzato, dotato di bella e svariata coltura, l'esercito ha fatto una grave perdita. Il Negrotto apparteneva a cospicua famiglia genovese.

Un altro valoroso del 12. reggimento bersaglieri è il suo comandante, Eugenio De Rossi e non Luigi come erroneamente è pubblicato nell'Annuario militare. Questo prode ufficiale a cui il Re ha consegnato la medaglia d'argento all'ospedale civile di Cividale del Friuli, e non a Verona come pure erroneamente è stato pubblicato, era stato nominato generale prima dello scoppio della guerra; ma non volle che la nomina fosse resa di pubblica ragione per poter condurre al fuoco i suoi bersaglieri che, come scriveva nella lettera pubblicata ieri il cappellano del reggimento, si sono coperti di gloria. Egli ha riportato due ferite una al fianco e una al braccio sinistro. Magnifica tempra di soldato, prima di lasciare il reggimento dopo che fu ferito, volle dare le ultime disposizioni rivolgendo parole di incitamento ai suoi soldati. Un nubifragio aveva travolto i ponti e i bersaglieri, in un momento di suprema gravità, s'erano lanciati contro il nemico che aveva profittato dell'incidente per attaccare. L'urto si svolgeva violentissimo. Due volte colpito, De Rossi ha urlato: « Bersaglieri, sempre avanti! » La voce dell'ufficiale è stata raccolta come un monito e un augurio, e la falange s'è lanciata, magnifica d'impeto...

Riva irriconoscibile

MILANO, 13.

Il *Secolo* riceve da Malcesine: « Ieri guardando dalle alture di Malcesine verso Riva, si notò con sorpresa che la città ancora irredenta aveva subito una grande trasformazione. I tetti delle case erano diventati completamente bianchi. Dopo aver fantasticato molto sul significato di quell'imbianchimento generale, molti credettero di indovinare l'intenzione degli austriaci di segnare le case con la croce rossa allo scopo di scongiurare un bombardamento. E' noto d'altra parte che la popolazione civile di Riva è stata allontanata e in molte case alloggiano i militari ».

Feriti a Bergamo

MILANO, 13. — Il *Corriere della Sera* riceve da Bergamo:

Col treno ordinario della linea Edolo-Lecco-Brescia sono giunti oggi alla nostra stazione ferroviaria 30 feriti leggieri provenienti [illegible]. Erano ad attenderli alla stazione le ambulanze di fiori, che erano stati loro offerti nelle spedale. Viaggiavano in vagoni olezzanti di fiori, che erano stati loro oerti nelle stazioni lungo la linea. Altri fiori furono offerti da un gruppo di signorine che assistevano all'arrivo e che prodigarono loro amorevoli attenzioni. Era uno spettacolo gentile e bello la gara dei presenti verso i soldati. Questi ringraziavano con parole semplici ed hanno voluto portare con loro tutti i fiori di cui tante mani gentili li avevano coperti. Il loro morale è altissimo, e la serenità calma e buona dimostrano tutta la forza e la fierezza dei giovani figli delle Alpi. Da tutti non si sentono che parole come queste: Guariremo presto e torneremo lassù per farla pagare care le nostre ferite agli austriaci. — E sapranno mantenere la promessa.

Giornali socialisti tedeschi
contro il Cancelliere

GINEVRA, 9.

Un giornale socialista tedesco di Lipsia, il *Leipziger Volksrecht*, riconosce che la guerra dell'Italia non è una guerra di conquista, ma di rivendicazioni nazionali e che il timore italiano di una possibile aggressione austro-tedesca non era infondato. E continua:

« Si è accusata l'Italia di aver violato il trattato della Triplice Alleanza; ma ciò non è vero: Il Governo italiano ha dichiarato, al principio della guerra, che il Trattato di alleanza e le convenzioni supplementari non permettevano alcuna azione isolata da parte di uno dei contraenti; che il casus *foederis* avrebbe potuto essere invocato nel solo caso di una guerra difensiva, e che l'Italia non era stata informata dell'azione dell'Austria contro la Serbia. Le Potenze centrali conoscevano benissimo queste dichiarazioni dell'Italia e, tuttavia, esse non ne hanno tratto la conclusione necessaria e logica che era la denunzia del trattato della Triplice Alleanza. Non bisogna, inoltre, dimenticare che un uomo di Stato ha definito, un giorno, un trattato solennemente garantito « un pezzo di carta » e ha fatto valere il principio: « necessità non ha legge. »

« Sarebbe puerile — continua il giornale — misconoscere l'importanza dell'intervento italiano. E solo un cervello squilibrato (*si allude evidentemente al Cancelliere Bethmann Holweg*) ha potuto permettersi d'indirizzare frasi volgari e spregiative a una nazione di 36 milioni d'abitanti, che può mettere in campo oltre due milioni di soldati ».

Lo stesso giornale, considerando poi la irritazione provocata nell'opinione pubblica italiana dall'accusa che il Cancelliere formulò contro gli uomini politici che sono al Governo di Roma, quella cioè di essersi fatti corrompere dalle Potenze dell'Intesa, crede di rettificarne e limitarne la portata dicendo che quelle accuse si riferivano *solamente* ad alcuni Ministri italiani.

* * *

PARIGI, 12.

Un giornalista tedesco, già corrispondente parigino di organi socialisti germanici ed attualmente stabilito a Basilea, vuol mandare delle interessanti notizie sulla situazione interna dell'Impero, e specialmente sul contegno del partito estremo. Egli segnala oggi la grande impressione prodotta da un manifesto distribuito a Berlino dietro iniziativa di elementi socialisti. La distribuzione venne deplorata dagli organi della maggioranza socialista, i cui articoli furono riprodotti da tutta la stampa borghese. Lo stesso Governo ha creduto necessario smentire ufficiosamente alcune delle asserzioni contenute nel manifesto, come quella che l'Inghilterra avrebbe fatto delle proposte di pace durante il mese di marzo, ma che il partito nazionalista avrebbe impedito alla Germania di accettare. Una nota ufficiosa dice che non vi furono mai proposte simili, anzi un autorevole americano recatosi a Berlino nel marzo, dopo aver visitato Parigi e Londra, asserì che nessuna di quelle due capitali era disposta ad intavolare trattative di pace. Il corrispondente aggiunge: La cosa più interessante di questa polemica non è già di sapere se gli autori del manifesto si sono sbagliati come si crede probabile, accennando alla proposta inglese, bensì il fatto che il Governo tedesco trova la necessità di smentire pubblicamente un manifesto emanato dalla opposizione socialista e distribuito fra gli operai berlinesi. Si crede che la smentita sia stata suggerita dai consiglieri della maggioranza socialista. Si tratta insomma di un piccolo incidente assai sintomatico.

Bombe su Polignano e Monopoli
Una donna morta e una bimba ferita

BARI, 12.

Polignano e Monopoli hanno dunque avuto il loro battesimo del fuoco.

La notizia che erano stati avvistati aeroplani austriaci si diffuse verso il tocco. Essi erano stati subito segnalati, dai porti di avvistamento. Molta folla accorse verso il mare, per veder avanzare il nemico verso le nostre coste.

Nella incursione che i due aeroplani hanno fatto sulle medesime, sono specialmente state prese di mira Mola, Polignano e Monopoli.

Gli apparecchi passarono da prima su Mola, tenendosi ad un'altezza di circa mille metri, e lasciarono cadere bombe, che però non tutte esplosero. Poscia si diressero su Polignano ove fecero cadere oltre due bombe. Una cadde presso la casa di certa Giuliani; l'altra si cacciò, facendo un grosso foro in terra, in un seminato a grano. La prima delle due bombe abbatteva la ringhiera di un balcone, uccideva una donna e feriva mortalmente un bimbo.

Gli apparecchi proseguirono quindi per Monopoli, sulla quale gettarono ben nove bombe, ma senza produrre alcun danno.

MONOPOLI, 12.

Oggi alle 13,30 un insolito rumore ha richiamata la popolazione sui balconi e le terrazze. Due aeroplani austriaci si avvicinavano all'altezza di circa 1000 metri. Appena giunti sull'abitato hanno cominciato a lasciar cadere bombe incendiarie, le quali non hanno prodotto alcun danno nè alle persone nè ai materiali. Parecchie sono cadute nei pressi senza colpire i depositi, ma incendiando delle stoppie di grano in una tenuta attigua. L'unica vittima è stato un gatto nero, che pacificamente faceva la siesta nelle stoppie della tenuta suddetta.

Un fuoco nutrito di fucileria ha accolto i pirati dell'aria e la popolazione ha mostrato un sangue freddo ammirevole innanzi alla scorreria nemica.

L'episodio di un … traditore

DAL CONFINE.

Abbiamo potuto parlare con un abitante di C. sul confine orientale, ed egli tutto entusiasta perchè alfine sul suo paese sventola da giorni il tricolore, ci fornì delle notizie che trovammo meritevoli di nota. Serviranno anch'esse, in un domani non lontano, a dare gli elementi per formare la storia della quarta guerra del nostro Risorgimento. Si raccontò che nella presa di C. si era dai nostri constatato che le mosse degli italiani, i quali, tuttavia, continuavano a progredire vittoriosi, dovevano essere mano mano note al nemico. Il fatto riesciva dapprincipio inesplicabile ma — testualmente disse il nostro intervistato — « l'italiano che non dorme mica » fiutò subito ov'era il tradimento, e, fatta circondare la chiesa, i nostri scesero in un sotterraneo ove colpirono un [illegible] che mediante un impianto telefonico corrispondeva con gli austriaci. Era il messere che avvisava il nemico delle mosse degli italia-

Dunque i nostri avanzavano: primo atto che compirono, dopo inalzato il vittorioso tricolore, era quello di far larghe fraterne distribuzioni di viveri — olio, pane, farine, ecc. — agli abitanti che spesso, in certe posizioni, allargavano tanto d'occhi e rimanevano stupiti fino alle lacrime nel constatare che gli italiani dipinti quasi come altrettanti delinquenti, erano invece dei soldati cavalieri, dei veri gentiluomini, dei fratelli insomma che, rotte le catene del servaggio, soccorrevano coloro che fino un momento prima li credevano banditi, e che da quei dì si vanteranno invece di essere anch'essi figli d'Italia.

Ma ecco quello che accadde in V. quando scacciatine gli austriaci, vi entrarono gli italiani. Il paesello era deserto. Tutte le porte e le finestre chiuse. I primi soldati italiani entrati, visto quel mortorio si presentarono alle case gentilmente invitando gli abitanti a uscirne perchè nulla c'era da temere. Sarebbero anzi stati trattati con ogni cortesia, di quanto abbisognavano sarebbero stati forniti. A poco a poco, si aprirono allora le porte e le finestre ed ecco affacciarsi pallidi e tremanti uomini, donne e fanciulle, qualcuno incominciò a farsi avanti e ne ricevette parole affettuose e confortanti: siamo italiani come voi — dicevano i nostri soldati. — Avanti, avanti. Siamo venuti a liberarvi dagli austriaci che vi tenevano soggetti come schiavi. Parlate, di che abbisognate? Non siamo mica tedeschi noi da maltrattare i deboli. Siamo italiani, siamo i vostri fratelli.

In breve tutta la popolazione era in piazza: i volti pallidi erano diventati sereni e giulivi. Non passò molto tempo e la piazza del paese densa ormai di abitanti, non faceva che echeggiare di giulivi « Viva l'Italia! ».

Il Re al Commissario di Ala

VERONA, 12.

Al Commissario civile di Ala così è stato risposto agli indirizzi della cittadinanza inviati il giorno dello Statuto al Re e all'on. Salandra.

« S. M. il Re, molto sensibile al pensiero rivoltogli a nome di codesta popolazione esultante per il proprio riscatto, ringrazia e ricambia di cuore il gentilissimo saluto. — Firmato: *Salandra* ».

« Ringrazio i nostri fratelli riuniti alla Patria per il fervido saluto rivoltomi il giorno dello Statuto ».

La festa dello Statuto nel Trentino

Il bersagliere Umberto De Giuli, in una lettera ai parenti, descrive come fu passata la festa dello Statuto nelle trincee:

« Dalle trincee di... (Trentino), il 7-6-15.

« *Miei cari*,

Ieri 6, giorno dello Statuto, è stato per me il più bel giorno della vita militare: alla festa della natura (dopo parecchi giorni di un tempo più che schifoso, accompagnato da pioggia e da freddo intenso, ieri il più bel sole ha brillato in un cielo purissimo) si è unita quella dell'anima perchè finalmente dopo 18 giorni di attesa febbrile è arrivata la posta. . . . . .

La bella giornata fu chiusa con un meraviglioso fuoco d'artifizio formato dallo scoppio degli *shrapnels* che gli austriaci, data la festa nazionale, ci hanno cortesemente inviato contro. Questo bombardamento delle nostre posizioni, come tutti gli altri avvenuti finora e come quello che si sta effettuando in questo momento (scrivo adraiato in terra fra i massi) non aveva alcun effetto e ci lasciava perfettamente calmi e tranquilli. Solo la prima volta che fummo oggetto delle cannonate austriache provammo una certa qual cosa che chiameremo forte emozione! Ma oramai ci siamo perfettamente abituati a quella musica. Ne volete una prova? L'altro giorno, mentre stavamo terminando una trincea sotterranea, incominciarono a scoppiare d'attorno gli *shrapnels* e tanto vicini che ci fu ordinato di appiattarci sul fondo della trincea stessa. Indovinate un po' quello che facemmo là sotto? Alcuni si addormentarono placidamente, altri si misero a giuocare alla morra, io ed un altro gruppo di 10 o 12 ci mettemmo a fare il « cucuzaro » e perfettamente indifferenti ai sibili dei proiettili, ai tonfo sordo delle granate! Io poi, non so come, mi sono fatto una nomèa di giovane coraggioso e di gran sangue freddo, tanto che giorni fa mi hanno mandato in un luogo con un incarico abbastanza difficile che, a guerra finita, troverete descritto nel diario che sto compilando.

Qui gli austriaci non si fanno vivi personalmente, se non per buttarsi prigionieri; l'altro giorno se ne presentò ai nostri avamposti uno, ieri se ne presentarono sei tutti insieme: erano trentini stati inviati a spiare le nostre mosse: il loro comandante aspetta ancora il loro rapporto, che forse riceverà direttamente da noi o dai nostri compagni ».

Un soldato che parla col Re

Il soldato Simone Dicovato descrive così efficacemente una visita del Re sui luoghi dove si combatte:

« *Carissimo Salvatore*,

E' assolutamente vietato di comunicare notizie riguardanti le operazioni di guerra, e a noi poi, che sappiamo quasi tutto, è usata una maggiore vigilanza. Ti puoi perciò figurare come sia dispiaciuto; avrei tante cose belle da raccontarti. Dove mi trovo non te lo posso dire: sappi solo che sto a parecchi km. oltre i vecchi confini. Ieri fui comandato con una stazione ottica su di un monte dominante tutta questa zona di guerra alla diretta dipendenza del Grande Stato Maggiore. Ho conosciuto tutti i più grandi personaggi, non escluso S. M. il Re il quale mi accordò l'alto onore di rivolgermi alcune domande. Le impressioni provate nel trovarmi alla sua presenza e sentire la sua voce sono superiori a tutte le belle parole che vi possono essere per metterla in rilievo. Tra le tante sue ottime qualità non manca quella di gran coraggio, anzi quest'ultima è degna di ammirazione e d'incitamento ai più timidi.

Tutto procede ottimamente. Si avanza giorno per giorno e la vittoria non è dubbia. Io notte e giorno resterò a questo punto fino a nuovi ordini. Niente paura, i proiettili oramai mi sono amici e il loro sibilo aumenta la mia audacia.

Salutami i tuoi, gli amici e a te un forte bacio ».

Il vescovo di Trento arrestato

ZURIGO, 13.

Informazioni portate dalla gente venuta dal Tirolo, confermano l'arresto di monsignor Endrici, vescovo di Trento. Il vescovo non si troverebbe arrestato nel suo palazzo come era stato detto, ma sarebbe stato condotto a Innsbruck.

Sofismi tedeschi

ZURIGO, 13. — La *Koelnische Zeitung* ha il coraggio di parlare di *verlogenheit* (bugiarderia) della stampa italiana perchè ha interpretato il discorso del re di Baviera come l'ammissione che la Germania aspiri almeno ad una parte del Belgio.

Del Belgio il re di Baviera - esclama indignata la *Koelnische* — non ne ha fatto parola. Infatti la parola Belgio non si trova nel discorso del Re; ma siccome i canali sogliono passare entro terre, è per avventura evidente, come diceva il marchese Colombi, che per andare dal Reno al mare, se non si vogliono prendere le vie naturali che passano per l'Olanda, bisogna passare attraverso il Belgio. E siccome il Re di Baviera parlava delle bocche tedesche del Reno come di un risultato della guerra, è pure evidente che queste bocche devono essere belghe.

Le *Münchener Neuesten Nachrichten*, giornale tedesco e non sospetto di interpretazione malevola nè di voler giuocare un tiro al Re, capirono subito di che si trattava e salutarono con un entusiastico articolo la parola chiara finalmente pronunziata: la strada belga dal Reno al mare.

L'ufficiosa prussiana *Koelnische* può quindi prendersela con l'ufficiosa *Münchener Neuesten Nachrichten*.

Furore teutonico!

PARIGI, 13. — *L'Echo de Paris* ha da Amsterdam: Padre Paul Carron, dell'Ordine dei Gesuiti, s'era arruolato come portabarelle in un reggimento di fanteria belga. Qualche giorno fa, durante un combattimento a Zuydschoote, presso Legerne, si fece sapere al giovine novizio che un ferito francese giaceva abbandonato sulla linea del fuoco. Egli non esitò e corse in suo aiuto con un suo camerata, ma una palla tedesca lo colpì al cuore e l'uccise.

* * *

Le HAVRE, 12. — Secondo il *Courrier de l'Armée belge*, la signora Carton de Wiart, moglie del Ministro della giustizia belga, la quale secondo i Tedeschi doveva essere trattata con riguardi, non è stata oggetto di considerazione che fino a Colonia, e al suo arrivo a Berlino è stata imprigionata in una comune prigione di donne.

Cadorna e le sue direttive

« Sola è feconda in manovra quella libertà d'azione che si esplica *entro l'ambito degli ordini superiori assecondandoli; oltrepassarli significa disobbedire* e l'obbedienza — base incrollabile della disciplina militare — non tollera restrizioni di sorta ».

Questa norma impartiva il generale Cadorna fino dai primi mesi del corrente anno agli alti comandi militari. Oggi, leggendo il comunicato dell'*Agenzia Stefani*, nella parte specialmente che riguarda la « mirabile preparazione e l'armonica cooperazione delle armi e dei servizi », nonchè l'ordine che è regnato e regna sovrano, unito alla calma, in tutto l'imponente movimento di mobilitazione e di schieramento strategico, e nelle prime operazioni di guerra, appare quanto frutto abbiano portato queste norme direttive.

Con poche ma scultoree parole il Capo di Stato Maggiore ha segnato il còmpito e i limiti della iniziativa dei sottordini. Per noi gente latina tale assioma era più che utile, e l'uomo che ha dettato queste norme, ne abbiamo oggi la prova, ha saputo inculcarle e volerle.

Ma queste norme svelano anche la lucidezza delle idee, la chiara visione degli scopi da raggiungere, la semplificazione così preziosa della trasmissione e del funzionamento del comando. L'uomo che dettò queste norme, lo si ritrova oggi nei brevi, sostanziali, tacitiani comunicati. Non una parola inutile, nessuna ampollosità, ma situazione chiara e definita che dice tutto il raggiunto, ne delinea lo scopo perseguito, senza svelare il processo ulteriore dell'azione.

Dai comunicati traspare pure che, penetrati della massima così preziosa in guerra della collaborazione personale, ma sulle direttive dei superiori, regna sovrana l'armonia delle varie azioni tendenti ad un unico scopo, la vittoria; l'anonimo concorso che tutto si fonde per la grandezza della Patria e la gloria dell'Italia e del suo esercito. Non la ricerca della gloria individuale, ma solo quella collettiva produce l'unità di tutte le forze miranti ad ottenere il successo.

Rievocare oggi la frase del generale Cadorna, mi è sembrato utile, perchè serve a conoscere un uomo cui oggi è affidato così grave còmpito e nel quale deve concentrarsi la fede di tutte le energie della Nazione, da lui indirizzate al raggiungimento dei grandi destini d'Italia.

Gen. G. O.

Il premio di un reggimento
per chi prenderà una bandiera austriaca

Il caporale d'artiglieria Angelo Raffaele Coviello, che è fra i combattenti, ha fatto questa proposta:

« Ogni soldato di questa compagnia e naturalmente ogni graduato tanto di truppa che ufficiali rilasceranno un giorno di paga con preghiera di trasmettere il voto al comando perchè tutto il reggimento faccia lo stesso, e il ricavato sarà dato al primo militare che in combattimento prenderà la prima bandiera austriaca. Il significato sarà molto alto perchè danaro degli stessi militari che sono anche cittadini della Nazione, e noi piglieremo davvero le bandiere, e così quel denaroso austriaco può farà a meno di mettere premio di migliaia di corone per una bandiera italiana ».

"ITALICA VIRTUS"
Episodi di eroismo, di indomito amor patrio, di lieta baldanza guerriera

L'« Agenzia Stefani » comunica:

In tutti i punti dell'estesissimo fronte che dallo Stelvio va fino al mare, le qualità del soldato italiano si sono già in queste prime settimane di guerra splendidamente confermate. Tutte le truppe hanno dimostrato uno slancio aggressivo, che, per ragioni strategiche o tattiche, dovette persino essere talvolta contenuto.

Il buon umore al campo

In qualsiasi zona, su qualsiasi terreno, di fronte a qualsiasi ostacolo, il soldato italiano, fosse alpino o artigliere, o fante o cavaliere, o specialista o doganiere si è condotto magnificamente sopportando benissimo le più aspre fatiche, affrontando con sereno e pertinace coraggio il fuoco più violento e le posizioni più difficili, eseguendo con disciplina e con intelligenza gli ordini degli ufficiali.

Le truppe non combattenti addette alla poderosa organizzazione degli svariati servizi necessari ad un grande esercito, si sono pure distinte per operosità, per ordine e per abilità. Sicchè nelle retrovie regna la più completa calma malgrado l'intenso lavoro.

Chi ha vissuto questi primi giorni di campagna fra i reparti operanti ha avuto occasione di trarre eccellenti impressioni dalle proprie osservazioni.

Anzitutto la caratteristica principale del soldato italiano, cioè il buon umore, non si è smentita neanche questa volta pur conoscendosi benissimo dalle truppe le difficoltà del loro compito e l'aspro carattere di questa guerra anche nei momenti in cui più grave è il pericolo. I soldati esprimono nei nativi dialetti la loro gaiezza con frasi nelle quali scintilla l'umorismo paesano. I feriti non domandano che di guarire per poter tornare sul fronte. Sono avvenuti moltissimi episodi di stoica e coraggiosa condotta anche da parte di feriti gravi.

« La guerra sentita » e la volontà di vincere

La guerra all'Austria è straordinariamente sentita dalle truppe da qualunque regione provengano. Vi è in tutti i soldati una ferma volontà di vincere a qualunque costo. Si avverte un poderoso risveglio dell'istinto di razza oltrechè un fervido e cosciente sentimento di patria.

Vi sono stati in molti punti del fronte azioni violente e sanguinose. Il soldato ha sempre seguito l'ufficiale con quello slancio, con quella fede e con quell'obbedienza che derivano sopratutto dallo stretto e cordiale contatto che vi è fra le truppe e i loro comandanti.

In attacchi alla baionetta contro trincee formidabilmente munite, in assalti frontali sotto il fuoco delle artiglierie e delle mitragliatrici, ufficiali anche dei più alti gradi e soldati hanno combattuto con eroico coraggio spingendosi fino all'estreme altezze del sacrifizio.

Moltissimi furono gli episodi di valore. Il colonnello De Rossi, comandante di un reggimento di bersaglieri operante in terreno asperrimo, caduto gravissimamente ferito, agitò in alto il cappello piumato gridando: « Bersaglieri avanti sempre! » La ricompensa al valore datagli personalmente da S. M. il Re, accorso al suo letto di dolore, gli fu poi di grande conforto.

La morte eroica del col. Negrotto

Il tenente-colonnello Negrotto dello stesso reggimento, cadde eroicamente sul campo dell'onore, e con loro divisero la gloriosa sorte altri ufficiali e soldati, bersaglieri, alpini, fucilieri e granatieri, dando al nemico, annidato in trincee preparate di lunga mano e con ogni arte di guerra, lo spettacolo di un ardimento insuperabile.

In questo modo furono tolte agli Austriaci posizioni fortissime. E per quanto talvolta i sacrifici non siano stati lievi, il cuore degli ufficiali e soldati non tremò e ognuno volenterosamente ripetette gli attacchi fino al conseguimento dell'obbiettivo.

Nè fu soltanto la lotta contro il nemico, ma anche la lotta contro il terreno che dimostrò la ferrea resistenza delle nostre truppe, specialmente di montagna.

Le operazioni furono condotte su balze impervie: furono trasportati su alte e quasi inaccessibili vette grossi pezzi di artiglieria con un'abilità e una tenacia degne del più alto elogio. Lunghe colonne di salmerie, procedenti su per sentieri alpestri o addirittura tra le anfrattuosità del terreno roccioso, recarono regolarmente ai numerosi combattenti sull'alta montagna munizioni e viveri.

In altri punti del fronte le truppe avanzarono allo scoperto in pianura sotto il fuoco delle artiglierie nemiche piazzate sulle alture, occuparono tenacemente linee di osservazione quantunque battute continuamente dai cannoni avversari e non indietreggiarono di un passo.

Cavalieri e ciclisti fecero rapide e audaci incursioni in paesi ancora occupati dal nemico, approntando insidie e riportando buoni frutti dalle loro ricognizioni. I pontieri si distinsero lungo tutta la lunghissima linea dell'Isonzo gettando ponti di barche o passerelle sotto il fuoco nemico oppure riattando o ricostruendo rapidissimamente ponti distrutti dagli austriaci prima della loro ritirata sulla riva sinistra del fiume.

Così pure funzionarono ottimamente tutti gli altri numerosi servizi del Genio.

Il valore dell'artiglieria

Brillante fu la condotta dell'artiglieria sia pesante sia da campagna, sia da montagna. La bella fama dei nostri artiglieri non si smentì nei lunghi duelli contro pezzi nemici sapientemente nascosti in posizioni dominanti, nel vittorioso attacco a forti corazzati, nel battere numerosi ordini di trincee abilmente dissimulati, nel proteggere e sostenere l'avanzata delle fanterie.

In pochissimi giorni di guerra il coordinamento dell'azione tra le varie armi si affermò rapidamente. Il funzionamento dei comandi si palesò ottimo; la collaborazione armonica tra le varie armate secondo i piani prefissi si dimostrò eccellente. Soddisfacente fu il funzionamento del servizio sanitario, sia sul campo sia nelle retrovie. I feriti vennero rapidamente avviati ai vicini ospedali e i più leggeri vennero successivamente trasportati nelle città più interne onde lasciar libero il posto ai feriti sopravvenienti.

In generale si è riscontrata finora la grandissima prevalenza di ferite leggere specialmente agli arti ed il buon corso dei processi di guarigione.

I servizi di Intendenza si sono andati durante pochi giorni completando con buoni risultati. Eccellenti sopratutto i risultati del larghissimo impiego di autocarri, ottimo il servizio di esplorazione aerea.

Insomma uno sguardo complessivo al risultato dei primi venti giorni di guerra consente di fare una soddisfacente constatazione di assieme. Oltre a rilevare la splendida condotta delle truppe, che ha già ripetutamente e giustamente richiamato l'attenzione e l'elogio di S. M. il Re, il quale percorre instancabilmente il fronte, si può affermare che lo intiero esercito ha dato prova sin qui di possedere una salda costituzione organica.

Preparazione mirabile

Infatti in pochi giorni si è riusciti a compiere la mobilitazione e nello stesso tempo a portare quasi dovunque le nostre forze fuori del territorio nazionale, ponendo così felicemente le prime basi di tutto un piano di azione che si va razionalmente e gradualmente applicando. Intanto l'imponente organizzazione dei servizi di un grande esercito si è andata ordinatamente e progressivamente completando senza intralcio allo svolgimento normale della vita del Paese.

Quanto alle prime mosse offensive dell'esercito, pur evitando di entrare in dettagli inopportuni e di commettere indiscrezioni dannose, se ne possono tuttavia riassumere i caratteri generali in base a dati di assoluta verità.

Nella zona del Trentino le nostre forze si sono risolutamente spinte innanzi, correggendo così, almeno in parte, gli inconvenienti di ordine strategico di una frontiera infelice come quella impostaci dopo la campagna del 1866. Le nostre balde truppe di montagna occupano valichi e vette i cui nomi ricordano le gesta indimenticabili dei valorosi combattenti, ora fa mezzo secolo, nel Trentino.

Potenti artiglierie coronano cime ed altipiani donde si potrà procedere ad ulteriori e maggiori occupazioni, e battono efficacemente forti nemici finora ritenuti quasi imprendibili e ne hanno già demoliti alcuni. Nell'alto Cadore si rinverdiscono le memorie delle gesta di Pier Fortunato Calvi mediante l'occupazione di Cortina e di altri importanti punti.

Guerra aspra e difficile...

Così non soltanto sono chiuse le vie ad una del resto impossibile invasione nemica nel territorio nazionale, ma si apre gradatamente il varco a quell'azione offensiva che potrà essere ritenuta opportuna.

Nella zona Carnica i nostri alpini, solidamente stabiliti su valichi importanti, li tengono bravamente, respingendo ripetuti contrattacchi nemici.

Nella zona del Friuli orientale le nostre forze avanzate vanno prendendo sempre maggiore contatto col nemico, superando gradatamente ostacoli non lievi.

Questi i risultati di un così breve primo periodo di guerra, i quali costituiscono la premessa di un piano di operazioni cui l'esercito si è accinto con animo saldo e deciso a sormontare ostacoli di ogni specie.

Queste obiettive e doverose constatazioni della bontà intrinseca del nostro esercito non debbono tuttavia indurre in errore di ottimismo circa il carattere della presente guerra, che è aspra e difficile; non devesi sopratutto dimenticare che il terreno delle operazioni è quasi completamente montuoso, che è stato da lunga mano preparato dal nemico ed è difeso da numerose truppe agguerrite in dieci mesi di campagna.

L'esercito è deciso a superare a qualunque costo ostacoli, resistenze, difficoltà, e gli sarà sopratutto di grande conforto nell'aspra prova la serena fiducia e la paziente aspettazione del Paese.

Le ultime ore di Gradisca austriaca

FIRENZE, 12.

Stamani sono giunti a Firenze oltre 500 profughi da Gradisca, da Medea e dai paesi del basso Isonzo.

I profughi, in maggioranza donne e fanciulli sono stati temporaneamente internati nei locali del Liceo Dante in via della Scala dove hanno ricevuta la più premurosa assistenza da parte delle autorità preposte alla loro sorveglianza e sono stati fatti segno ad affettuose attenzioni da parte di un Comitato cittadino appositamente costituitosi.

L'aspetto di questa folla cenciosa è quello caratteristico di tutti i profughi che scacciati dalla calamità hanno abbandonato precipitosamente le case portando con loro in sacchi e fagotti quanto di meglio possedevano.

Manca però a questa folla ogni apparenza dolorosa. Non sembrano dei profughi ma degli emigranti. I volti dei più giovani sorridono come per salutarvi ed hanno negli occhi un lampo gioioso di orgoglio. Siamo italiani!

Ho parlato lungamente con i più intelligenti, e tra essi Riccardo Zunin maestro di musica di Gradisca mi ha narrato come trascorsero gli ultimi giorni di dominio austriaco in quella città.

L'aquila a due teste

« A Gradisca — egli ha detto — non si seppe mai con certezza della dichiarazione di guerra. Cessato l'arrivo dei giornali di Trieste in seguito alla loro soppressione le più fantastiche notizie cominciarono a correre tra il popolino.

Già fino dagli ultimi giorni del mese scorso tutte le truppe austriache alloggiate nella grande caserma di Gradisca erano partite verso Gorizia e verso le montagne lasciando a guardia della città ed a tutela dell'ordine pubblico solo poche pattuglie di gendarmeria.

Assieme alle truppe erano stati fatti partire circa cinquecento prigionieri per reati comuni che si trovavano rinchiusi nel Castello. Squadre di operai galiziani sotto il comando dei gendarmi avevano lavorato per diversi giorni intorno alla città ad opere di difesa. Tutte le strade conducenti verso il confine italiano vennero barricate per metà lasciando libero solo lo spazio sufficente al transito di un veicolo.

Questi erano sintomi sufficenti per far ritenere la guerra prossima, ma gli austriaci rimasti, continuavano a dire che l'Italia non avrebbe mai avuto il coraggio di muover guerra e che le misure difensive che si prendevano non erano che un eccesso di precauzione. Gradisca intanto si era andata gradualmente vuotando. Prima le truppe austriache, poi tutta la popolazione civile facoltosa avevano lasciata la graziosa cittadina la di cui popolazione di 16 mila abitanti era già stata di molto ridotta in seguito alle continue chiamate alle armi che le avevano tolto tutti gli uomini validi.

Domenica scorsa 6 giugno nel pomeriggio la popolazione notò un insolito movimento tra la gendarmeria e tra le autorità austriache. Si udirono esplosioni nella campagna circostante e si videro sulla Piazza Grande numerose carrette sulle quali i gendarmi stavano caricando delle casse.

Durante la notte dal 6 a 7 il capitano distrettuale e tutti gendarmi lasciarono Gradisca. La popolazione si accorse della loro partenza solo la mattina quando destata dal frastuono di un intenso cannoneggiamento si riversò per le strade incuriosita e piena di paura.

L'aquila d'Italia

Nella prima luce dell'alba limpidissima i più animosi che si erano portati su dei buoni punti di osservazione potevano scorgere altissimo nel cielo un areoplano intorno al quale scoppiavano continuamente dei proiettili. Si compreso finalmente. La guerra era scoppiata ed era già giunta fin là. Il piccolo velivolo su alto era la prima aquila italiana che volava nel cielo che domani sarebbe stato suo!

Il monoplano continuò per un'ora intera, dalle quattro alle cinque, a fare evoluzioni sulle colline sempre fatto bersaglio dai colpi austriaci e poi tornò maestosamente verso l'Italia senza essere stato toccato.

Cessato il cannoneggiamento la popolazione che si era rifugiata nelle cantine cominciò a poco a poco ad uscir fuori; si formarono ovunque dei capannelli; si commentarono animatamente gli avvenimenti della mattina. Si cercò del Capitano Distrettuale e allora si scoprì che era fuggito durante la notte con tutti i gendarmi e le carrette.

Alcuni che uscirono dalla città in cerca di notizie videro che tutte le strade erano state completamente barricate, che tutti i ponticelli erano stati fatti saltare e che il gran ponte attraverso l'Isonzo, verso Sdrausina non era più che una rovina fumante.

Una gran paura si impadronì allora della popolazione formata per la maggior parte di donne e fanciulli. Quasi tutti tornarono nelle cantine; solo pochi uomini rimasero in vedetta.

Tutta la giornata di lunedì passò nell'ansia, e così la notte.

Martedì mattina l'areoplano fece una seconda apparizione verso le cinque salutato ancora dal rombo del cannone e dal crepitare delle mitragliatrici.

I proiettili esplodevano tutti intorno al velivolo in bianche nuvolette, ma questo continuava, come una grand' aquila sicura, facendo immensi giri, a cercar la sua preda.

Gli uomini vedendo che il bombardamento non recava nessun danno alla città e alle persone uscirono tutti nelle piazze interessandosi all'insolito spettacolo e qualcuno cominciò a prender animo e a deridere con frizzi l'inefficace tiro austriaco.

Alle 5.30 un fuoco infernale partì dalle colline occupate dagli austriaci. Evidentemente questa volta non si doveva tirare solo sull'areoplano, ma su truppe ... marcianti verso la città.

Tutta la popolazione tornò nelle cantine attendendo trepidamente.

I nostri soldati

Verso le sei, continua Riccardo Zunin, udii uno scalpitar di cavalli sull'acciottolato della strada. Il mio cuore fa un balzo. Forse erano gli italiani; Cercai di vedere. Sì. Erano dei ... con una uniforme che non avevo mai vista con un elmo ricurvo in testa. Erano belli, dovevano essere italiani. Mi slanciai verso di loro con le mani alte. *Italiani*, gridai.

L'ufficiale che guidava la pattuglia con un bel sorriso mi accennò di sì col capo e mi domandò dove fosse il Municipio.

Indicai la via e gli occhi mi si empirono di lagrime.

Avrei voluto gridare, un grido che da tanti anni avevo imparato a tener nascosto in fondo al cuore, ma non ebbi forza. Rimasi lì come inebetito; i cavalleggeri si rimisero in moto e solo allora vidi che erano con loro tre bersaglieri in bicicletta. Li riconobbi dalle penne del cappello. Non li avevo mai visti, ma ne avevo sentito tanto parlare. Per me loro erano l'Italia!

E senza nemmeno accorgermene come trascinato da una forza misteriosa mi misi a correr dietro a loro verso il Municipio. Sentii qualche proiettile scoppiare nelle case vicine a noi. Corsi ancora di più; raggiunsi l'ufficiale. Più a gesti che a parole gli feci capire il pericolo che correvano. L'ufficiale mi sorrise e rivolgendosi quindi verso la direzione da cui gli austriaci sparavano alzò la mano in atteggiamento di promessa e di minaccia.

Giungemmo in Piazza mentre vi arrivava il dott. Piccinini deputato di Gradisca. Questi scambiò qualche parola con l'ufficiale.

Intanto parecchie altre persone rasentando i muri eran venute in piazza. Diverse donne sparute giunsero pure e si gettarono in ginocchio davanti ai soldati.

Gli austriaci continuavano a sparare accanitamente ma dovevano tirare lontano perchè nessun proiettile cadeva sulla città.

Finalmente italiani

Tutti i sopraggiunti circondarono l'ufficiale ed i suoi uomini tutti polverosi. Ci parevano così belli, così forti, così coraggiosi, così eleganti dopo il ricordo delle truppe austriache!

Alcuni cominciarono a far delle domande: chiesero se vi era pericolo stando in città; se la città sarebbe stato occipata.

L'ufficiale disse con severa gentilezza che pericolo vi era certamente, che una importante battaglia forse si sarebbe svolta domani e che quindi consigliava tutti quelli che potevano, ad abbandonare Gradisca andando verso Romanes e Versa già occupate dagli Italiani dove niente avrebbero avuto a temere, e dove anzi avrebbero trovato viveri e protezione.

Di lì a poco tutti si sparsero a portar la notizia nei diversi rioni e uno spettacolo straordinario incominciò.

Da tutte le strade cominciò ad affluir la folla carica di fagotti e di sacchi. E l'entusiasmo che la paura e l'abitudine aveva fino allora frenato scoppiò magnifico in Piazza. Dopo un'ora la popolazione con qualche carretto e qualche animale si avviò alla volta di Romanes dove giungemmo a sera. Di qui procedemmo poi per Palmanova e quindi per Udine dove ricevemmo accoglienze veramente fraterne.

Durante il cammino da Gradisca a Romanes constatammo con gran meraviglia e vera ammirazione come gli italiani avessero già ricostruiti tutti i ponti danneggiati dagli austriaci.

Adesso siamo felici; questa vittoria delle armi d'Italia è anche un po' la nostra vittoria perchè anche noi lottammo per anni contro il nemico, cercando di contendergli ogni uomo ed ogni casa, per preservare ogni città e ogni paese puramente italiani fino al giorno della grande festa.

Noi lottammo giorno per giorno, ora per ora sempre operando, sempre attendendo: adesso il giorno sacro è venuto. Adesso possiamo anche noi gridare: *Viva l'Italia!* senza paura di venire impiccati! »

G. MANNINI.

Gli Uffici di Trieste ad Adelsberg

L'Austria ama la Serbia!

ZURIGO, 13.

I giornali viennesi annunziano che in vista della situazione, la luogotenenza di Trieste ha trasferito la sua sede provvisoria ad Adelsberg. La Camera di commercio di Trieste si è trasferita a Vienna e precisamente nella sede della Camera di commercio della Bassa Austria. Questa notizia ha prodotto a Vienna, a quanto sembra, penosa impressione. Finora i bollettini ufficiali austriaci avevano fatto credere che gli Italiani non erano riusciti a varcare la frontiera. Questi traslochi improvvisi hanno fatto comprendere anche ai viennesi che le cose vanno molto diversamente.

La *Zeit* annuncia un prossimo pellegrinaggio alla tomba di Radetsky a Wetzdorf ,non lungi da Vienna. Questo pellegrinaggio avrà lo scopo di far rivivere i ricordi passati e di animare le popolazioni dell'Austria. Durante il pellegrinaggio sarà fatta una colletta a beneficio dei soldati caduti e degli invalidi.

Interessante è il fatto che mentre si cerca di far apparire buona la posizione dell'Austria Ungheria e di far credere che non c'è nessun motivo di disperare dell'avvenire, si tenta anche di convincere l'opinione pubblica della monarchia che l'odio nutrito fin qui contro la Serbia non ha più ragione di esistere. Lo dice una informazione viennese alla *Munchener Post*. Contro la nazione serba — dice il giornale — noi non abbiamo nutrito finora che simpatia, e simpatia calda e sincera. Solo il partito dei regicidi è stato da noi odiato. La Serbia è stata tratta in inganno dalla Triplice Intesa, che si sbarazzò di lei non appena fu assicurata l'assistenza dell'Italia. Prima era stato promesso alla Serbia l'Albania settentrionale, la Dalmazia, la Bosnia e la Croazia; ora per far piacere all'Italia, distruggono queste promesse. Se i serbi vogliono andare incontro ad un lieto avvenire, non hanno da far altro che stringere le mani agli austriaci e riconciliarsi con essi. Gli austriaci sono buona gente e dimenticano tutto e sopratutto per i serbi hanno avuto tenerezze particolari.

Si direbbe quasi che l'informatore della *Munchener Post* voglia scherzare. Egli afferma queste cose e nello scorso agosto chi si fosse azzardato di formulare a Vienna idee di questo genere sarebbe stato almeno impiccato .

In questi dieci mesi di guerra si sono viste tante cose che devono aver fatto dimenticare ai buoni viennesi il disprezzo che nutrivano per la nazione serba.

I paesi restituiti dall'esercito italiano alla Madre Patria

PANORAMA DI GRADO: LA PARTE MODERNA

Monfalcone e la sua preistoria

Un lago che non c'è più - I Greci, la mitologia e le Acque Termali.

Le acque dei fiumi Isonzo, Timavo e quelle di parecchie vene sotterranee formavano, in altri tempi, un ampio lago, che si estendeva tra Monfalcone, la nostra recente conquista, e san Giovanni del Timave. In mezzo ad esso sorgevano le così dette *Insulae Clarae*, corrispondenti alle attuali collinette di Sant'Antonio e di Punta, alla base delle quali scaturisce l'acqua termale di Monfalcone. Come si vede, siamo innanzi a un fenomeno tellurico avvenuto in età assai remota.

Il lago, nel quale si gettava appunto il Timavo, era anticamente assai importante; ce lo attestano Strabone, Tito Livio, Pomponio Mela, Plinio, Virgilio, dai quali apprendiamo pure che aveva ben poca profondità. Infatti, secondo Livio, le coorti romane, atterrite dalla irruenza dei guerrieri Istrii, vi cercarono rifugio.

Dagli stessi scrittori apprendiamo — così il Pervanoglu, in un dotto studio sull'argomento — che alle foci del Timave trovavasi anticamente un bosco sacro, ove si veneravano tre santuari, rispettivamente dedicati a Diomede, a Giunone Argiva e a Diana Etolia.

Qui vien fatto di domandarci: quale potè essere l'origine di questi santuari, e quale — di conseguenza — la preistoria di Monfalcone e delle sue famose acque termali?

Sembra ormai accertato che i coloni della Doride, dopo aver soggiogato i Driopi, ne avessero accettato, a lungo andare, le credenze e le usanze tutte, in cui erano elementi carii e fenici; fra le prime, il celebre culto della *deità triforme, o triopeo* (Triforme Dio), così detta perchè venerata su un promontorio tricuspide e consistente in tre persone: *Demeter* (la terra), *Persefone* (il cielo) e *Hades* l'Orco). Nell'ottavo secolo avanti Cristo, navigando i Dori per i mari della Grecia, dopo aver fondato colonie a Taranto, a Siracusa, a Gelae, a Selinunte, si volsero all'Adriatico settentrionale e orientale giungendo fino alle foci del Timave, e trasferendovi le deità patrie e le patrie leggende. Orme e reliquie della loro venuta in queste contrade si hanno non soltanto nel nome stesso di Trieste, poi latinizzato il *Tergeste* (che deriva certamente da *Triopeo*), ma anche nell'antica denominazione di Pola, Astia, molto simile a *Stira*, città driopica d'Eubea e nelle due misteriose divinità istriane di Elia e di Ica.

Moltissimi fatti provano il soggiorno dei Dori e dei Driopi alle foci del Timave, e quindi presso il nostro Monfalcone.

Anzitutto il dio dell'Orco lo ravvisiamo qui in quel Diomede, che vi ebbe culto in uno de' tre santuari sopraccennati. Ma il passaggio delle genti d'Argolide ci è segnalato in questa località anche dal culto di Giunone Argiva, che essendo dea della terra, prese il posto di *Demeter;* quanto a Diana, subentrò alla *Persefone* del culto driopico; poichè per una leggenda d'Arcadia, Diana era figlia di *Demeter*.

Nelle *Insulae Clarae* potremmo poi ravvisare una strana rassomiglianza col titolo di *Clario*, che si attribuiva da Apollo presso Colofone, sulla costa dell'Asia Minore; *Clario* era detto Apollo, perchè Dio della luce e della civiltà.

Crediamo ancora che abbiano la stessa comune origine tutte le leggende che alludono al Dio Triepio, al Dio Beleno in Aquileia e al nome di Apollo *Actio*, donde fosse *Nesactio*, capitale dell'Istria.

Si aggiunga infine il numero *sette* delle fonti del Timavo, secondo Strabone, numero in Grecia sacro ad Apollo; o il *nove* (secondo Virgilio) che era pure numero sacro di origine fenicio-cretese.

Concludendo, si può affermare che nello stesso modo, col quale antiche stirpi semitiche dalla costa dell'Asia Minore introdussero l'uso delle acque termali in talune parti della Grecia, così le razze driopiche le diffusero in Tessaglia, in Eubea, in Attica, in Argolide (dove si erano rifugiate) e penetrando poi nell'Adriatico, si spinsero fino alle foci del Timavo.

Dori e Driopi furono dunque, si può ben dire, i fondatori nell'ottavo secolo avanti Cristo, delle terme di Monfalcone.

AELIVS.

Comenti inglesi all'azione italiana

LONDRA, 12.

La presa di Monfalcone è salutata con gioia dai nostri alleati inglesi. Il critico militare del *Daily Mail* si congratula con lo Stato maggiore italiano per la rapida mobilitazione dell'Italia ed i successi e la regolarità, con cui le operazioni si vanno compiendo; e dopo aver fatto le sue lodi per l'occupazione di Monfalcone, scrive: La campagna comincia bene per i nostri alleati di cui noi seguiamo i movimenti con interesse eguale a quello dei nostri eserciti. La loro artiglieria pesante è ottima e questo formerà il successo contro gli austriaci la cui grossa artiglieria è assai lontana, sulle colline della Galizia.

La *Pall Mall Gazette*, in un articolo editoriale leva un inno ai liberatori, titolo che conferisce alle truppe italiane. « La presa di Monfalcone — dice il giornale — è un avvenimento di prima importanza dato il fatto che i nostri alleati sono in forze sufficienti per avvantaggiarsi del loro successo. » E' meraviglioso infatti che gli italiani si trovino già a 16 miglia da Trieste e che una base navale secondaria del nemico sia caduta nelle loro mani, cosa che darà ad essi un grande vantaggio nelle imminenti operazioni contro il vicino più grande e che le comunicazioni laterali degli austriaci lungo l'Isonzo siano già in certo modo nelle loro mani. Appare evidente che gli strateghi di Vittorio Emanuele hanno magnificamente preparato la loro campagna e sembra che essi stiano profittando nel modo più ammirevole della imbarazzante situazione in cui gli Austriaci si trovano. Proseguendo nella loro fortunata avanzata con eguale rapidità, fra qualche settimana appena essi dovrebbero trovarsi in condizioni favorevolissime sia a nord, sia ad est, prima che il nemico possa sviluppare una seria resistenza.

La Contea di Gorizia e Gradisca

Un po' di statistica

La contea principesca di Gorizia e di Gradisca, secondo il censimento del 1910, comprendeva 260,721 abitanti, mentre nel 1900 ne contava solamente 231,591. Questa popolazione è composta per la massima parte di sloveni (154,564), di italiani (90,000) e di tedeschi (4486), i primi verso il nord, gli italiani al sud e i tedeschi nella città di Gorizia. Quanto alla confessione, questi popoli sono tutti cattolici (99 0/0), eccetto 749 evangelici e 338 ebrei. La media degli uomini alle donne è rappresentata dalle due cifre 1000 e 961.

La circoscrizione amministrativa comprende una città autonoma, Gorizia, e cinque *circondarii politici*, e cioè: Gorizia città (30,995 abitanti); Gorizia territorio (abitanti 73,861, con i circondarii giudiziarii di Canale, Gorizia e Haidenschaft); Gradisca (abitanti 34,156, con i circondarii giudiziari di Cormons e Gradisca); Monfalcone (abitanti 53,010, con circondarii giudiziari di Cervignano e Monfalcone); Sesana (abitanti 30,461, con circondarii giudiziari di Komen e Sesana); Tomein (abitanti 28,230, con circondarii giudiziarii di Flitsch, Karfreit, Kirchheim e Tolmein).

Tutta la contea, o territorio della Corona (Kronland) conta 143 Comuni e 488 località.

Teatri ed Arte

Le novità al "Quirino„

"C'era una volta un lupo...„ di Forzano

La « rivista » è un genere che sulle scene italiane non ha mai solidamente attecchito. Dopo la *Turlupineide*, che fu la prima ed incontrò indubbiamente il favore del pubblico, pochissime ebbero un quarto d'ora di vita, chè a' più la « rivista » propriamente detta non potrebbe aspirare. Orbene, iersera il pubblico romano ha assistito ad un nuovo tentativo del genere, ed è stato lietissimo di decretare un successo superiore a tutti i precedenti, superiore a quello stesso della fortunatissima *Turlupineide*.

Gioacchino Forzano, il simpatico e valoroso librettista della *Reginetta delle rose*, dell'*Aquila e le colombe*, di *Notte di leggenda* e di *Candidata*, ha stravinto una pericolosa... battaglia teatrale. Da buon italiano, si capisce, non poteva che vincere. E, naturalmente, l'ha vinta a spese dell'Austria e della Germania.

Il giuoco non era semplice, non scevro di pericoli: in un grave e grande momento nazionale come questo, nel portare sulla scena, in una linea caricaturale, i personaggi di una tragedia immane, come quella che sconvolge l'Europa, era facile varcare il segno, ferire qualche sacro sentimento, urtare negli scogli di certi principii, e perdere l'equilibrio. Orbene, Gioacchino Forzano ha navigato fra tanti pericoli da esperto pilota, ed ha portato la sua « rivista » vittoriosamente, anzi trionfalmente in porto.

Il successo di *C'era una volta un lupo...* è stato clamoroso: la piacevole arguta favola si è svolta fra un crescendo impressionante d'applausi. Questi non potevano essere più meritati, perchè il giovane scrittore toscano ha saputo contenere la satira entro limiti corretti ed eleganti, lasciando invece libero sfogo al nostro sacro entusiasmo patriottico.

C'era una volta un lupo... ha un pretto sapore aristofanesco, sovratutto nella prima parte. Dalla tragedia il Forzano ha saputo trar fuori gli elementi comici e grotteschi, trovandoli specialmente nelle origini del conflitto europeo. La favola è trasparente come cristallo: Esopo ha additato la via.

Protagonisti della prima parte sono un terribile mastino e suo cugino un vecchio miserabile rapace lupo giallo e nero. Il mastino ha sempre predicato la pace, ma ha trascorso la vita a preparare la guerra, cibandosi di granate, di shrapnells e di altri intingoli micidiali. Un giorno il vecchio lupo viene a far visita al cugino e gli racconta che una piccola faina (la Serbia) si è permessa di starnutirgli sul muso. Ecco dunque trovato il pretesto. Senz'altro, il mastino decide l'invio di un *ultimatum* tirannico e l'assalto improvviso è affrettato nella speranza di trovare impreparati e rassegnati alla sopraffazione tutti gli altri potenti della terra. Ma l'orso non... russa, veglia; il gallo francese vigila; la volpe inglese si precipita a difendere il piccolo Belgio aggredito, e l'Italia, invitata dai due alleati a marciare, sventola la bandiera della riscossa.

Sui bagliori sinistri della guerra europea si chiude il primo atto, ch'è veramente, per la felice satira, per il buon gusto del dialogo, per l'indovinato *pout-pourri* delle arie e lo spirito dei *couplets*, per le scene e i costumi graziosissimi ideati da Caramba, meritevole di molti e calorosi applausi.

La seconda parte si svolge in più elevata sfera: in Paradiso. Il buon vecchio Dio è di pessimo umore: gli avvenimenti della bassa terra lo turbano; ma ciò che più lo irrita è la condotta di quel prepotente imperatore ch'è causa d'ogni male in terra e che tratta lui, l'Onnipotente, come un suo inferiore, arrogantemente. Ad un certo punto la pazienza del Padreterno esplode; ed allora egli ordina che ogni comunicazione col basso mondo sia interrotta. Grande sgomento si diffonde in Paradiso: come fare senza più notizie terrestri? Cavour e Rossini hanno una trovata che servirà a commuovere il vecchio Dio. Qui la satira si arresta per far posto ad una serie di visioni patriottiche, nelle quali la fantasia di Caramba ha potuto sbrigliarsi. Sono dei bei quadri plastici rievocanti figure e avvenimenti fra i più gloriosi del nostro Risorgimento: la scena è ,, etao shrd cmf cm gitnento. Un quadro ci mostra i cospiratori mazziniani: la scena è accompagnata da un coro interno « Va pensiero su l'ali dorate »; un altro presenta la visione di Mameli, con inno relativo; un terzo quadro riproduce Garibaldi sullo scoglio di Quarto; infine, un'allegoria musico-patriottica è commentata dal coro rossiniano, la preghiera del *Mosè*.

I quadri sono di bellissimo effetto: e il pubblico li ha accolti iersera con prolungati applausi.

La rivista si chiude poi con un quadro allegorico di grande effetto, che raffigura la nuova primavera italica: una moltitudine di bimbi agitanti il tricolore e inneggianti alle nostre future fortune, passano correndo.

Della musica, adottata con molto gusto e sapore ironico dal Forzano e dal maestro direttore d'orchestra Pompeo Ricchieri, sarebbe impossibile non dir bene: v'è rappresentata tutta la migliore produzione italiana.

Sarebbe superfluo aggiungere che la nuova divertente « rivista » è stata messa in scena con uno sfarzo di scene e di costumi straordinario: Caramba e Scognamiglio sanno fare le cose da grandi signori. L'esecuzione fu eccellente. Il Merazzi fu prima un mastino ringhioso e poi un vecchio Iddio superiore ad ogni elogio. La Villermosa disse il prologo con molta grazia: la Di San Giusto fu un'avvenente Guerra e cantò mirabilmente: lodevolissimi il Righi, l'Orlandi e gli altri.

C'era una volta un lupo... supererà in repliche *Cinema-Star*, cominciando da oggi.

Le novità al "Manzoni„

"La signorina tricolore„

Iersera il simpatico e popolare teatro di via Urbana aveva un volto nuovo: le poltrone e i palchi erano in gran parte occupati dalle dame della nostra migliore società.

Affermiamo subito un fatto incontrastabile: la rivista dei colleghi Novelli e Corradi ha ottenuto un vivo entusiastico successo. Gli artisti e gli autori sono stati calorosamente applauditi ed evocati più volte alla ribalta, alla fine di ogni atto: le richieste di *bis* sono state frequenti e clamorose.

Il successo è meritato: chè gli autori hanno saputo evocare e sfruttare con opportunità e sobrietà alcuni episodi della nostra vita politica *ante bellum*, e nel terzo atto hanno saputo coordinare e presentare con felicità di espressione i migliori esempi del nostro magnifico ardimento, del nostro entusiasmo sorto con l'impeto della liberazione, invocante la nuova gloria per la fronte della patria. E' superfluo dire che il pubblico non resiste all'insistente ritornello della marcia dei bersaglieri, al *Va fuori d'Italia, va fuori o straniero...* al *Torna, torna Garibaldi...;* l'anima della folla ritrova la fierezza della razza, trema di gioia, sente fremere nel sangue l'eroismo, e si abbandona all'onda irrompente e trascinante della sua fede che non desidera altro che affiorare e dominare.

Al primo atto «La signorina tricolore» si trova al *Bal Tabarin* in compagnia del principe di Bulow. Le trovate sono originali e piacevoli; tuttavia questo primo atto è il più debole e il pubblico lo accoglie con applausi, ma senza entusiasmo. Nel secondo atto sono notevoli il sestetto dei diplomatici che tentano di sedurre l'on. Sonnino, il quale non parla e si abbottona per non sbottonarsi che più tardi quando si annunzia, che il Ministero è stato riconfermato in carica.

Sfilano gli on. Giolitti, Bertolini, circondati dai fautori del «parecchio». La scena della congiura non trova larghi consensi, ma ben presto giunge il principe di Bülow con relativa lista di concessioni che solleva grandi risate. L'atto si chiude con un quadro di grande effetto e col canto dell'inno di Garibaldi.

Il terzo atto si svolge al distretto. Il terzetto del prete, del repubblicano e dell'anarchico è applaudito e ripetuto fra calorosi evviva;: il coro delle stiratrici sul motivo della nota canzonetta: *Bel soldatin* ha avuto uguale accoglienza; l'arruolamento del veterano, il coro dei richiamati e la lontananta fanfara dei bersaglieri che partono per la guerra suscitarono calorose ovazioni. Il pubblico in piedi sventola bandiere e fazzoletti chiedendo a gran voce gli inni della patria che vengono suonati e cantati dal coro e dal pubblico.

Nè è tutto qui. Nel secondo quadro di questo ultimo atto avvengono episodi ancora più commoventi. Alla frontiera gli irredenti annunziano alle sentinelle austriache che gli italiani avanzano. Un soldato, un giovane irredento, getta la sua divisa e si orna il petto di una bella coccarda italiana, un maestro di scuola rievoca il martirio dei fratelli oppressi, le ansie, i timori, canta la certezza con i versi di Gabriele D'Annunzio che egli ha fatto già imparare ai suoi scolari: fino a che fra clangori di trombe e rombo di cannoni irrompono sulla scena i bersaglieri che abbattono le insegne e varcano il confine. E' un momento di intensa commozione che si rinnova e prorompe ancora impetuosa quando appare sullo sfondo del palcoscenico Trieste nostra, imbandierata di tricolori, con le belle navi italiane ancorate nel mare nostro.

Un trionfo. Il pubblico, in piedi, si agita, grida, canta. Vengono richiesti ancora gli inni sacri all'Italia e la serata si chiude lasciando nell'animo di ognuno un senso di commozione gioiosa e confortante. *La signorina tricolore* avrà certamente molte repliche a cominciare da stasera. Gli artisti tutti hanno cantato e agito con straordinario impegno. Ines Imbimbo, ritornata alle scene, è stata una signorina Repubblica Francese, veramente... parigina. Con lei hanno diviso gli onori la Bassi, il Maieroni, l'Orefice, Giorda, Marrone, Trucchi, Ferrarini, Greggio, Quaiatti e gli altri. Il maestro Lombardo ha concertato e diretto con la ben nota intelligenza.

Le novità al "Metastasio„

"Rataplan!„ di T. Smith

In tutti i *music-hall* parigini c'è l'uso di completare lo spettacolo di varietà con una rivista, anzi, come la chiamano, con una *revuette* breve, spigliata, vivace. Il collega Smith, che conosce già non pochi allori teatrali, ha forse avuto in mente questo costume francese e ha scritto *Rataplan!*: un prologo e due quadri, Un'ora circa di spettacolo. Ma... per arrivare alla *révuette*, gli abili direttori dei caffè-concerti parigini predispongono bene il pubblico con una scelta accurata di *numeri* tutti divertenti e varii.

E' toccato invece al nostro giovane collega di dovere arrivare alla rappresentazione molto attesa del suo lavoro dopo che la piccola folla che gremiva il vecchio e allegro teatrino romano, era stata snervata da una esibizione staremmo per dire di.... fenomeni dai quali francamente, sia detto con sopportazione, il pubblico anche più malleabile avrebbe fatto a meno. Ma se notiamo questo inconveniente, è perchè tanto più degno di rilievo ne risulta il meritato successo della rivista che chiude bene il male iniziato spettacolo.

La fantasia dell'autore è fresca e fertile di trovate. Il suo spirito è improntato alla sana arguzia romanesca. Era inevitabile, dato il momento, che apparissero taluni personaggi che dovevano dire talune cose: ma lo Smith ha girato con garbo, spesso con molta eleganza, la difficoltà. Il primo quadro si svolge davanti al Palazzo della Pace in rovina: e sfilano avanti al *Compère* che è, sotto le spoglie del *Portiere del Palazzo dell'Aja*, il Fioretti e avanti alla *Commère* che è, brillante, graziosa, spesso molto efficace, la signora Lilia Florent, i personaggi. Alcuni simbolici, come la *Pace*, la *Fratellanza*, la *Concordia*, l'*Amore*, che fuggono dal Palazzo della Pace armati di fucile e tramutati in *Odio*, in *Gelosia* e in altri benefici dei quali sta godendo il genere umano in quest'epoca. Altri... reali, anzi imperiali: poichè, cantando l'aria dei teppisti romaneschi arriva *Guglielmone*, seguito da un Cecco Beppe con forca.

La *Commère*, che è per la circostanza una *ciociaretta* tricolore, canta su motivi scelti con gusto la liberazione delle sue terre irredente, se ne infischia delle minaccie di Cecco Beppe, gode, sebbene sia sottinteso, delle segrete simpatie del povero *Vecchio Dio* turbato per le infelici condizioni alle quali fu ridotto dalla burbanza di Guglielmone, invoca la Concordia di tutti gli Italiani, la quale concordia viene solennemente dichiarata da un coro di socialisti che cantano il nuovo Inno dei Lavoratori. Una trovata: con poche modificazioni, il non pindarico inno di Filippo Turati si presta a celebrare la guerra di liberazione.

Questo susseguirsi di episodi, animati, movimentati, nervosi, ci conduce al secondo quadro, all'Apoteosi cioè dell'Italia che sorge sulle balze del Trentino, mentre intorno a lei sfilano tutte le rappresentanze del nostro forte esercito. E si leva l'inno della vittoria, fra applausi scroscianti ed *evviva* del pubblico.

Successo completo. Molti applausi all'autore: che è stato chiamato più volte alla ribalta, e agli artisti che, tutti hanno recitato, cantato e ballato con impegno. Alcune truccature sono riuscitissime. La rivista si replicherà certo a lungo.

La serata patriottica all'Adriano

La grande serata patriottica fissata per ieri sera ha avuto virtù di richiamare un pubblico numeroso. Assistevano alla bella festa la famiglia Garibaldi e vari prodi giovani garibaldini, a disposizione dei quali l'impresa del teatro aveva messo alcuni palchi di secondo ordine, addobbati con drappi e bandiere.

Fu eseguito dapprima il secondo atto di *Eva*, molto applaudito. Poi, la signorina Ida Ferrero, la apprezzatissima artista, cantò con finezza di sentimento, accompagnata dall'orchestra, l'inno popolare di guerra *Italia! Italia!* del nostro collega Alberto Gasco, facendolo lungamente e vivamente applaudire. Intanto, da alcuni amici che erano nella sala, Guido Podrecca era stato invitato a pronunziare un discorso. L'insigne oratore si presentò quindi al proscenio e disse parole piene di slancio, di ardore patriottico, salutando Ricciotti Garibaldi e i suoi valorosissimi figli come eroi esemplari di questa giusta guerra combattuta per la definitiva indipendenza italiana. Come è facile immaginare, il poderoso, ispirato discorso dell'on. Podrecca, sottolineato da applausi frequenti, si chiuse fra solenni ovazioni.

Il venerando generale Ricciotti Garibaldi, dal suo palco rispose con alcune frasi semplici e degne, che ebbero la virtù di commuovere profondamente tutto il pubblico.

Lo spettacolo, inframezzato dagli inni patriottici e dalla *Marsigliese*, ebbe termine con una interessante esumazione, cioè col *Goffredo Mameli* di Parmenio Bettoli, interpretato egregiamente dall'Angelini, da Dè Rubeis, dal Pangrazy e sopra tutto da Achille Vitti che fece della parte del protagonista una simpatica e viva creazione.

Questa sera, alle 21, l'intero spettacolo si replica.

Ultimi festivi con Donnarumma

oggi alla *Sala Umberto I* 4 grandiosi spettacoli alle ore 5, 6 3/4, 8,30 e 10. Ultimi festivi con *Donnarumma*.

SPETTACOLI del 13 Giugno

ADRIANO — Compagnia di operette Gattini-Angelini — Ore 17,30: *Goffredo Mameli* e *Conte di Lussemburgo* — Ore 21: *Goffredo Mameli* ed *Eva*.

ARGENTINA — Compagnia drammatica G. Grassi — Ore 17: *Il prete garibaldino* — Ore 21: *Romanticismo* ed il 1.o atto di *Celeste*.

MANZONI — Gran Compagnia d'operette « Città di Milano » — Ore 17,30 e 21: *La signorina tricolore*.

NAZIONALE — Compagnia Berti-Varini — Ore 18: *L'Aiglon*.

VARIETA'

APOLLO — Dalle 20,30: *Bal Tabarin* e *Varietà*.

MARGHERITA (Salone) — Primario teatro di varietà — Spettacolo ore 21,30.

UMBERTO I (Sala) — Spettacolo di primo ordine con ingresso continuato.

LIBRI RICEVUTI

Gino Prinzivalli: *L'Italia nella sua vita economica di fronte alla guerra* — Editori Fratelli Treves, Milano — L. 2,50.

Luigi Ambrosini: *Un mese in Germania durante la guerra* — Editori Fratelli Treves, Milano — L. 1,50.

Ettore Bravetta: *Alcune manifestazioni del potere marittimo* — Editori Fratelli Treves, Milano — L. 1.

Giuseppe Piazza: *I Dardanelli, l'Oriente e la guerra europea* — Editori Fratelli Treves, Milano — L. 2.

CRONACA DI ROMA

AL CONSIGLIO PROVINCIALE

Mezzo milione per i richiamati

Ieri, il Consiglio provinciale, dopo i discorsi dei comm. Ludovisi, del duca Lante, di Pais-Serra, Ceribelli, Oliva, Zegretti, Orrei, Jacoucci e altri, ha approvato per acclamazione la proposta della Deputazione per uno stanziamento di mezzo milione a beneficio delle famiglie dei richiamati.

Il Consiglio ha approvato inoltre una proposta dei consiglieri Fabi, Orrei, Oliva, Rosetti, Pozzi, tendente a istituire un'opera di soccorso per i mutilati in guerra.

Il presidente Ludovisi ha commemorato con nobilissime parole il consigliere avvocato Stanislao Aureli, morto improvvisamente nelle aule di giustizia; valente giurista, specializzato per gli usi civici, amato e stimato da tutti coloro che lo conobbero e che ha ricoperto importanti cariche nell'amministrazione provinciale.

Propone l'invio delle condoglianze alla famiglia e al capoluogo del mandamento a Palombara Sabina — che egli rappresentò con grande amore per ben 20 anni.

Il Consiglio — dopo altre nobili parole pronunziate dai consiglieri Franchi, Orrei e Jacoucci — approva la proposta del presidente.

Vengono approvate in seguito altre proposte di secondaria importanza.

Ecco il testo dei telegrammi spediti, in seguito ai voti del Consiglio e firmati dal vice-presidente Ludovisi:

« Al Re d'Italia — Il Consiglio provinciale di Roma a S. M. il Re, che, rinnovando le gloriose tradizioni dei suoi padri, combatte alla testa dell'esercito nazionale la santa guerra per l'indipendenza e la libertà della patria, riafferma gli immutabili sentimenti di fedeltà, di devozione, di ammirazione, vincolo perenne di affetto fra il popolo e la dinastia, più saldo che mai nel momento in cui l'Italia sta per riunire alla sua grande famiglia i fratelli irredenti troppo a lungo oppressi dal duro giogo straniero ».

« Al Duca degli Abruzzi — Nella guerra di libertà che l'Italia, guidata dall'eroico Sovrano, sta oggi combattendo, la flotta ha il glorioso cómpito di riconquistare il dominio del mare nostro che per secoli tenne incontrastato.

Ai generosi e intrepidi marinai spetta rinnovare le fulgide tradizioni di Roma, di Venezia, di Genova: il principe che comanda le nostre navi poderose, fortissimo vincitore dei più ardui cimenti, risponderà alla fede profonda che tutto il popolo italiano ripone nella sua virtù militare e nel suo alto intelletto.

Il Consiglio provinciale di Roma manda a S. A. R. l'augurio romano, quello della vittoria. »

« Al tenente generale Cadorna — Consiglio provinciale di Roma, convocato oggi in solenne adunanza, saluta con fraterno entusiasmo, con fervidissimi auguri il glorioso esercito che, spezzate le ingiuste barriere, già si accinge a riconquistare i naturali confini della patria e a ricongiungere per sempre alla madre i figli invocanti libertà.

Compiacciasi V. E. farsi interprete di questo voto emesso dal Consiglio provinciale della Capitale del regno con unanimità di sentimenti, con fede sicura nei destini d'Italia. »

Note Capitoline

Consiglio Comunale

Per le 17,30 di domani, lunedì, il Consiglio comunale è convocato in sessione straordinaria primaverile. L'ordine del giorno reca solamente: « Conferimento della cittadinanza romana ad Antonio Salandra. »

Come è noto, la proposta di questo atto di omaggio al Capo del Governo è stata formulata in una mozione che reca le firme dei consiglieri comm. Valentino Leonardi, cav. Garzoni Provenzani e Arcangelo Capuano del gruppo nazionalista, comm. Tommaso Vecchiarelli, senatore R. Lanciani, rag. Paolo Gisimberti, cav. Filippo Cremonesi, senatore Ettore Marchiafava, senatore Cruciani-Alibrandi, cav. A. Guadagnoli, Ausonio Levi, ing. Carlo Grazioli, cav. Enrico Palomba, del gruppo liberale; conte Carlo Santucci, comm. F. S. De Rossi, Biagio Biagetti, ing. Francesco Mora, comm. G. Desideri, prof. Pietro Borromeo, principe Francesco Massimo, ed Egilberto Martire, del gruppo cattolico; avv. Arturo Bruchi, prof. G. Grisostomi, prof. F. Scaduto, comm. F. Giammarino, avv. A. Grifi, comm. Augusto Mortafa, prof. Cesare Bazzani, ing. A. Ranzi, della minoranza.

Domattina, alle 7, l'assessore comm. Paolo Orlando e parecchi membri della Commissione speciale e consiglieri comunali partiranno per un giro nell'Agro Romano, per rendersi conto delle necessità più urgenti e constatare i miglioramenti già apportativi.

Con oggi è stata riattivata la linea tramviaria municipale V rosso, da Piazza Barberini a Piazza del Risorgimento.

Premiazione degli artieri

Ha avuto luogo la premiazione degli alunni delle scuole comunali serali degli artieri per l'anno 1913-14 nelle sedi di S. Basilio per i meccanici elettrici e gassisti e di via Farini e via San Paolino alla Regola e succursali per i muratori, falegnami, ebanisti, scalpellini, fabbri e affini. La premiazione solenne con l'esposizione dei lavori sarà fatta, se le circostanze eccezionali lo permetteranno, nel prossimo ottobre.

Distribuirono i premi nelle classi, il Presidente della Commissione direttiva gr. uff. generale ing. Giuseppe Valsecchi e alcuni membri della Commissione stessa, accompagnati dall'egregio direttore delle scuole comunali facoltative Agesilao Milano Filippari e dal direttore della scuola ing. Antonio Petrignani.

I Commissari ebbero parole di encomio e di incoraggiamento per i premiati e per tutti gli altri allievi, ed elogiarono altamente l'opera del direttore e degli insegnanti, tutta intesa ad educare intellettualmente e moralmente i nostri giovani operai. Per legittima soddisfazione dei quali diamo qui i nomi di quelli che meritarono i primi premi, dolenti che la mancanza dello spazio vieti di pubblicare anche quelli degli altri premiati.

Ebbero il primo premio nello studio:

Croce Alfredo, Scerrato Filippo, Prate Placido, Zuliani Armando, Serafini Candido, Scerrato Luigi, Tombolini Mario, Federici Fernando, Loreti Fioralo, Bufacchi Rinaldo, Dalla Vecchia Aurelio, Ammannati Torquato, Vattani Alfredo, Maffei Armando, Romani Arnaldo, Scaramella Leo, Masciotti Luigi, Amadio Mario, Amadio Anzuino, Colombini Alfredo, Rocchi Giovanni, Bernardi Ulderico, Giacinti Emilio, Ricci Luigi, Squarcialupi Donato, Briziarelli Gioacchino, Mandolini Salvatore, De Luca Gioacchino, De Leo Alberto, Colasanti Alfredo, Gabellini Oreste, Simonetti Angelo, Falda Roberto, Calini Antonio, Colivicchi Renato, Tarantini Stefano.

Oltre questi, molti furono i premiati con altri premi ed attestati.

Nell'anno cui si riferisce la premiazione si ebbero: iscritti 906, frequentanti 546, promossi 418, licenziati 67, i quali risultati fanno sempre meglio sperare nell'opera veramente utile ed altamente civile che il Comune esplica nel ceto operaio per mezzo **delle scuole serali degli artieri.**

Assistete le famiglie dei richiamati

Ogni buon cittadino ricordi, quando sale in tram, quando entra dal tabaccaio, di richiedere la marca francobollo del Comitato romano per la organizzazione civile durante la Guerra, al prezzo di 5 centesimi; è la migliore opera per l'assistenza delle famiglie dei richiamati.

Le sedi dei Comitati

Comitato organizzazione civile, sussidi per i richiamati e Opera soldo quotidiano: Via Nazionale, Palazzo Esposizione.

Sezione Lavoro: Corso Umberto, Palazzo Doria. — Per tutte le donne che offrono lavoro gratuito: Corso Umberto, 85.

Comitato assistenza religiosa: Palazzo Borghese.

Comitato assistenza legale per i richiamati: Via Cimarra, 32.

Comitato difesa interna: Via dei Lucchesi, 25. — Telefono 6627.

Sigari per i soldati: « Pro Italia », Via Colonna, 52. — Vaglia al Tesoriere del Comitato, don Augusto Torlonia.

Comitato per la « pezza da piedi » ai soldati (pannolini di tela usata cm. 40×40, orlo spezzettato con le forbici) Via Poli, n. 29 o presso le signore: Virginia Pincelliotti Poce, via Borgognona, 36; Avina Albani Tondi, Viale Manzoni, 13; Sofia Lanino Doubezky, Viale della Regina, 193; Studio ing. Vallecchi, Via Cairoli. — Si ricevono anche camicie senza colletti e pedali di cui urge l'invio ai soldati al fronte.

Nel campo cattolico

Negli ambienti cattolici si è molto impressionati non solo per i fatti dei domenicani di Bari, che non si vogliono ancora accettare come sicuri, sui quali, se veri, si reclama dai cattolici stessi una esemplare punizione, ma per la pubblicazione di qualche notizia, già riconosciuta falsa, sulla presunzione di spionaggio da parte di sacerdoti e religiosi insospettabili. Si deplora però vivamente — per quanto i casi siano stati veramente rarissimi nella ondata di fervore patriottivo dell'episcopato e dei sacerdoti e religiosi italiani — il contegno di qualche parroco che qua e là ha voluto dar prova di austriscentismo.
smo.

A questo proposito abbiamo da Torino che *La Stampa* si occupa, in una nota, di questi casi sporadici ed afferma che a giustificazione di tali errori, si porterebbe l'indiretto in coraggiamento che i sacerdoti in parola possano avere avuto da qualche foglietto ultra-clericale: questo persegue un intransigentismo che non si comprende ove possa e voglia mirare e che è tanto più enigmatico, in quanto anche i più autorevoli aderenti all'ormai antico integralismo di Pio X, sempre intransigentissimo in materia religiosa, hanno dato tutta la loro adesione ad una politica non ostile all'Italia, politica esplicitamente affermata dall'attuale Pontefice. La chiesa di Roma non ha che da trarre nuova potenza dalla potenza dell'Italia, e pur lasciando impregiudicate le questioni di diritto si fanno voti per la vittoria italiana e si deplora la triste politica dell'Austria. Quando la storia del pontificato di Pio X si potrà scrivere, si constaterà che il defunto Pontefice — negli ultimi giorni della sua vita purissima — seppe trovare la giusta invettiva contro il vecchio Imperatore della casa di Asburgo e le insane direttive del suo Governo. Il giornalismo cattolico del *trust* ha trovato al momento della guerra la sua giusta via e la sua esatta funzione nazionale e gli stessi avversari del campo cattolico riconoscono oggi come il momento eccezionale ha creato ai giornali cattolici liberali una posizione che non potrà essere scossa da avvenimenti successivi. Non si spiega quindi il linguaggio di certa stampa intransigente e temporalista, linguaggio che rappresenta una stonatura così nei rapporti della politica internazionale della sede apostolica come nei rapporti della politica nazionale dei cattolici italiani.

Per un austriacante

ALATRI, 11. — Ieri questo delegato di P. S. Mevi, ha chiamato nel suo ufficio il canonico D. Andrea Marini, sospetto di propagazione di notizie false nei riguardi della guerra. Costui, superstite sognatore del ritorno al temporalismo papale, sa tacciare di falso i comunicati ufficiali e li comenta a suo modo al pubblico ignorante, che li beve in buona fede.

La popolazione era però in fermento e già preparava una dimostrazione ostile all'imprudente sacerdote, che tende a scompaginare lo spirito pubblico del nostro paese. Sonochè il nostro delegato ha rassicurato i più animosi, pregandoli ad attendere gli effetti del suo ammonimento cosicchè il Marini cesserà dalla indegna opera: o imparerà a sue spese di quale amore di patria sia animato il nostro popolo, che non soffrirà mai che si getti il discredito sui suoi figli, prodi combattenti, nè su coloro che con tanta maestria li guidano alla vittoria.

Piccole note

— Pro Montibus a difesa nazionale. — Ieri, presso la Federazione Pro-Montibus, la Commissione per la Festa Nazionale degli Alberi, chiuse i lavori di quest'anno con la concessione di medaglie d'oro, di argento e di bronzo, nonchè di diplomi di benemerenza, ai migliori organizzatori della IV Festa Nazionale degli Alberi del 1914. Partendo dal rilievo fatto dalla nostra Amministrazione Militare, essere cioè le opere di rimboschimento necessità suprema per il paese, la Commissione ha già predisposto che anche per quest'anno sia tenuta la V Festa Nazionale degli Alberi. Infine il Presidente comm. Avena manda un saluto ai membri a tutti i valorosi soldati italiani che sono chiamati a vincere la nuova guerra italiana, e fa voti che la V. F. N. A. sia la Festa della Vittoria.

La Federazione Pro-Montibus ha deliberato infine di contribuire ai servizi per l'organizzazione civile, per i richiamati e per la Croce Rossa.

Una rivista delle « P. Assistenze ». — Stamane, nel vasto piazzale del Ricreatorio Umberto I, al viale Manzoni, per invito del Comitato della Mobilitazione Civile si sono riunite nei locali della Palestra le Pubbliche Assistenze: Testaccio, Croce Bianca, P.po di Piemonte, Romanina, Fratellanza Italiana, Prati, Stella Romana, per una rivista del materiale. Erano presenti il comm. Apolloni, pro sindaco, il conte Carlo Rasponi, il colonnello Virgalita, il senatore Marchiafava, il comm. Pavone ispettore generale della sanità il prof. Giudiceandrea, il conte Palagi per i porta feriti del Comitato, il prof. Fraschetti, il dott. Cochetti, il dott. Ansaldi, il prof. Orano, ed il segretario Montebuono, nonchè i componenti la Commissione sanitaria del Comitato.

Il conte Rasponi e il prosindaco ringraziarono gli intervenuti pregandoli di voler fare delle esercitazioni tutti i giorni dalle 18-30 nei locali della palestra sotto un'unica direzione del dottor Fraschetto professore del corso dei portatori della Scuola Samaritana.

Martedì prossimo, alle ore 18, prima esercitazione. Il Comune ha posto a disposizione le sue autoambulanze-automobili e le vetture tramviarie destinate al trasporto dei feriti.

L'organizzazione civile nell'Agro romano

Dalle notizie inviateci dai nostri corrispondenti ci risulta che in molti centri della provincia romana ferve il lavoro per la organizzazione civile. Così a

Guarcino, dove si è costituito un Comitato che ha lanciato alla popolazione un nobilissimo manifesto e si è messo subito all'opera.

San Vito Romano dove il Comitato, che funziona dal maggio scorso, ha deliberato di riunire, nei locali della scuola maschile, per tutto il periodo della guerra, i bambini dai 3 ai 6 anni e di somministrar loro una refezione giornaliera. La proposta è stata accolta favorevolmente dalla popolazione poichè mira a rendere specialmente le mamme libere di attendere ai lavori agricoli.

Le signore e signorine del Comitato — fra cui sono Lafortuna, Ambrosio, Gentili, Sallusti, Martinotti, Rocino, Tommasini, Ferrari, Cocciuti, Telli, Marta, Mariani della Tosa, Trinchieri, De Plato, Mainero Rocca, Salvucci, Imperiali, Jella, ecc., han consumato moltissime paia di calze per i nostri valorosi combattenti e si sono ripromesse di confezionare buon numero di maschere contro i gas asfissianti.

UN GUADAGNO SICURO

Anche in questo momento si presenta una occasione favorevolissima per realizzare un buon guadagno.

Il gioielliere *E. Flaschel*, 87, Piazza di Spagna, ritirandosi dagli affari, liquida il suo grande stock di collane e di perle orientali e tutti gli altri articoli in gioielleria ed oreficeria a prezzi molto inferiori al valore reale.

Fili di perle vere orientali per ogni qualità e prezzo a cominciare da L. 85.

Prezzi fissi marcati su ogni oggetto.

Il Cronista dà la precedenza alla lettura dei comunicati che recano la marca dell'opera del soldo quotidiano.

Mobilitazione civile

Alys Borghese, la principessa di San Faustino.

Cucine economiche. — L'appello non è stato fatto invano. Ecco il primo elenco delle persone e delle istituzioni che hanno acquistato i libretti di buoni per le cucine economiche da distribuirsi a scopo di beneficenza e che ne hanno favorito la vendita. Al marchese Ferraioli, che ha acquistato per duemila lire di buoni come abbiamo già accennato precedentemente, bisogna ora aggiungere la Principessa Alys Borghese, la principessa di San Faustino, la principessa del Vivaro, il prof. Marchiafava, il comm. Verardo, l'on. Ciraolo, il dott. Fasio, il comm. Sereni, il prof. Rivalda, il comm. Colombo, il cav. Croci, il cav. Parilsi, il barone Teixeira, il Duca d'Altemps e poi il Conte Rasponi per la Congregazione di Carità, il comm. Franzoni e il prof. Provenzal rispettivamente per l'Associazione pro Quartiere Porta Pia, Caprera e Pro Quartiere Salario, ed altri numerosi che vogliono conservare l'anonimo.

Ricordiamo ai nostri lettori che i libretti di dieci buoni costano L. 1.25 e si possono acquistare presso la sede del Comitato al palazzo dell'Esposizione e presso le patronesse delle cucine, e che questa forma di beneficenza simpatica gentile dovrebbe raccogliere il plauso di tutte le persone e di tutte le istituzioni di beneficenza e dovrebbe essere incoraggiata per i suoi frutti.

La Commissione per l'assistenza sociale intanto, in seguito al successo delle prime undici cucine aperte, affretta la riapertura di altre nei quartieri popolarissimi di San Lorenzo e Santa Croce e poi man mano nei rioni ove sarà maggiormente sentito il bisogno.

Commissione di Finanza. — Il Consiglio di Amministrazione della Società Molini e Pastifici Pantanella ha versato al Comitato romano per l'organizzazione civile durante la guerra la somma di lire ventimila, metà per le famiglie dei richiamati e metà per gli altri scopi del Comitato. Questi sono del resto rivolti tutti al nobile fine di soccorrere le famiglie dei nostri combattenti.

Associazione Nazionale fra i Direttori Didattici. — L'Associazione Nazionale dei Direttori Didattici saluta nell'esercito combattente alla frontiera il popolo armato per la difesa dei diritti nazionali e degli ideali umani;

e invita tutti i Direttori Didattici Italiani, che non possono prendere le armi ad inscriversi nei Comitati di soccorso per l'assistenza ai figli dei richiamati ed alle famiglie dei soldati.

L'Associazione fra i Romani. — La Segreteria dell'Associazione fra i Romani ci comunica la seguente lettera di adesione inviata quest'oggi al comm. Apolloni presidente del Comitato cittadino per la mobilitazione civile.

« L'Associazione fra i Romani ha deliberato la completa adesione al Comitato cittadino di mobilitazione civile mettendo a disposizione della S. V. Ill.ma tutte le attività, tutti i mezzi e tutti gli uomini dei quali l'Associazione dispone.

« E siccome l'adesione dei Romani deve essere considerata nel suo vero alto valore, rimaniamo in attesa di quelle disposizioni che la saggezza della S. V. Ill.ma vorrà comunicarci, per collaborare con la maggiore intensità e diligenza in tutti i campi di attività che svolge il Comitato Romano da Lei tanto degnamente presieduto ».

Per i richiamati

Trastevere per i figli dei richiamati. — Commovente è riuscita la cerimonia che si è svolta stamane nell'Ospizio di San Michele, colla inaugurazione dell'Asilo-Scuola, istituito dalla Unione costituzionale di Trastevere per i figli dei richiamati alle armi domiciliati nel quartiere Trastevere.

Erano presenti alla cerimonia il prefetto, il pro sindaco, il Provveditore agli studi, il presidente della Unione Costituzionale cav. Guadagnoli, il presidente dell'Ospizio di San Michele cav. Grifi, il capitano Biasiotti il comm. Sferra Carini, la signora Clarini, le signorine Ridolfi, Pelissier, Cacopardo, Pizzulli. Alessio, Schiavetti ed altri.

Il cav. Guadagnoli con commoventi parole ha spiegato gli scopi della benefica e patriottica istituzione, la quale raccoglie già oltre 200 alunni d'ambo i sessi, ed ha esercitato le donne presenti ad essere forti e degne dei loro mariti e fratelli che combattono per la grandezza d'Italia.

Ha parlato quindi il pro sindaco, il prefetto ed il cav. Grifi, tutti lodando l'azione spiegata dal sodalizio Trasteverino indipendentemente adi Comitati cittadini, dopo che i bambini, a cui è stata somministrata la refezione, hanno cantato in coro l'inno di Mameli.

Comitato per l'assistenza legale alle famiglie dei richiamati. — La scorsa settimana ebbe luogo in via della Stamperia N. 75 ad iniziativa dell'Associazione per la Donna e Pro Suffragio Femminile, una riunione del « Comitato per l'assistenza legale alle famiglie povere dei richiamati », a cui hanno aderito molte Associazioni sia di Roma che del Regno.

La Biblioteca popolare Edmondo De Amicis dove già funziona egregiamente un segretariato del Popolo, Edmondo De Amicis ha messo a disposizione del Comitato un locale a piano terreno sito in via Cimarra 32.

Stasera lunedì 14 alle ore 18, il Comitato Esecutivo terrà la sua prima adunanza in via Cimarra e fa caldo e viva preghiera a tutti gli aderenti di non mancare.

I CONCERTI

IN PIAZZA DELL'ESEDRA

Oggi, dalle 17 alle 19, il Concerto Umberto I eseguirà il seguente programma:

Marcia militare.

ROSSINI — *Guglielmo Tell* — Sinfonia.

MASCAGNI — *Ratcliff*, sogno - *Amico Fritz*, intermezzo.

PONCHIELLI — *Gioconda* — Danza delle ore.

GHITI — *Pietro Micca* — Ballo.

TARDITI — *Pioggia di stelle* — Valzer.

La ferrovia Roma-Ostia

Prima di fare qualche osservazione sul progetto testè approvato dal Consiglio comunale, circa la costruzione e l'esercizio della ferrovia che deve riunire finalmente Roma al suo mare, in Ostia nuova, crediamo bene far conoscere ai lettori la sostanza della proposta studiata dalla Giunta e approvata a grande maggioranza.

Ultimata l'istruttoria sulla concessione della ferrovia Roma-Ostia, chiesta dal Comune fin dal Novembre 1908, non fu possibile addivenire alla stipulazione della relativa convenzione, essendo venuti a mancare gli impegni che un gruppo finanziario francese, rappresentato dai signori Bertheolot e Gilbert-Boucheor, aveva assunti col compromesso del Luglio 1911 per la sub-concessione per 45 anni della costruzione e dell'esercizio della linea.

Poichè la maggior difficoltà che si opponeva all'attuazione dell'impresa era costituita dal progettato tratto di ferrovia di penetrazione in città, previsto tutto in galleria e con l'estremo in una stazione sotterranea sotto piazza Venezia, l'Amministrazione attuale chiese al Ministero dei lavori pubblici, di introdurre una variante al progetto del gruppo finanziario francese, in base al quale fino allora era stata esaminata la concessione della linea, per sostituire a tale tratto sotterraneo di penetrazione, un tratto tutto su strada ordinaria, con l'estremo a piazza dei Cerchi; venne contemporaneamente domandato che l'esercizio della ferrovia fosse assunto dall'Amministrazione delle Ferrovie dello Stato, restando al Comune la concessione della sola costruzione.

Dall'esame preliminare di tale domanda venne riconosciuto innanzi tutto che la proposta soluzione, per il tratto di penetrazione, non sarebbe stata, per l'ubicazione eccentrica della stazione di origine, sufficiente ed adatta a soddisfare i bisogni della città. D'altro canto, circa l'assunzione dell'esercizio da parte dell'Amministrazione delle Ferrovie dello Stato, questa frappose grandi difficoltà in proposito e richiese compensi, che apparvero eccessivi, per colmare le presunte passività dell'esercizio, ed una somma, oltremodo rilevante, per l'acquisto del materiale rotabile di prima dotazione. Le conclusioni a cui pervenne al riguardo il Direttore generale delle Ferrovie dello Stato, in una conferenza tenutasi in proposito nel Novembre dello scorso anno presso il Ministro dei Lavori Pubblici, fecero abbandonare ogni speranza circa l'esercizio da parte dello Stato e dimostrarono la necessità che, da parte del Comune, venisse assunta direttamente la concessione della linea.

Per eseguire tale nuova direttiva, l'Amministrazione, convenendo pienamente nei suggerimenti dati dall'on. Ciuffelli, ritenne opportuno disporre una revisione del progetto, già presentato con le precedenti domande, perchè fossero apportate tutte quelle possibili modificazioni tecniche che, senza alterare menomamente i caratteri principali della linea, avessero potuto far conseguire notevoli economie ed avessero così reso praticamente e finanziariamente attuabile l'impresa.

Appena iniziata tale revisione, apparve subito la necessità di modificare totalmente e sostanzialmente il primitivo progetto, e furono perciò eseguiti nuovi studi, in base ai quali venne redatto dall'Ufficio IX un progetto nuovo che l'Amministrazione ora presenta al Consiglio.

Con tale progetto la ferrovia è sempre divisa in due tronchi distinti, quello extraurbano da Porta S. Paolo ad Ostia Nuova, e quello urbano da Porta S. Paolo a piazza Venezia. Si prevede inoltre un tronco di raccordo con le Ferrovie dello Stato.

Poichè l'esecuzione del tronco urbano è subordinata all'apertura di una nuova strada, prevista dal Piano Regolatore, che dal Colosseo a fianco del Foro Romano dovrà sboccare a piazza Venezia, si è ritenuto opportuno presentare una soluzione provvisoria, affinchè, in attesa che venga aperta la nuova strada, la ferrovia possa far capo col suo tronco di penetrazione a via degli Annibaldi, angolo via Cavour, in posizione di facile accesso da tutti i Rioni della città e nodo importante di linee tramviarie.

D'altra parte, anche per la costruzione del tronco di penetrazione, la Giunta ritiene che lunghe potranno essere le trattative con la Direzione Generale delle Antichità e Belle Arti per ottenere il consenso d'impiantare la linea nei pressi del Colosseo, per cui essa domanderà:

1. Che il Governo conceda la costruzione e l'esercizio di tutta intera la ferrovia da piazza Venezia ad Ostia ed il raccordo con le Ferrovie dello Stato per il periodo di anni 70 e con la sovvenzione chilometrica di L. 12.816 per anni 50, da assegnarsi alla linea e raccordo suddetti e necessaria per coprire la presunta passività del bilancio risultante dal piano finanziario.

2. Che venga fissato il periodo di anni 3 per la costruzione del tronco extraurbano e dell'allacciamento con le Ferrovie dello Stato e venga stabilito l'obbligo del Comune di provvedere alla costruzione del tronco urbano definitivo, quando verrà eseguita la strada progettata col Piano Regolatore Colosseo-Piazza Venezia.

In quanto all'attuazione della proposta soluzione provvisoria per via degli Annibaldi o di qualsiasi altra possibile che potesse eventualmente venire in seguito progettata, ove dovessero sorgere difficoltà insormontabili da parte della Direzione Generale delle Antichità e Belle Arti, mentre l'Amministrazione dichiara essere suo intendimento di provvedervi con ogni premura e contemporaneamente alla costruzione del tronco extraurbano, chiederà che al riguardo non le venga però assegnato alcun termine, non essendo possibile prevedere quanto potranno prolungarsi le trattative che in merito dovranno svolgersi.

Anche a tale tronco dovrà essere corrisposta la sovvenzione governativa sopra indicata a decorrere dal giorno della sua apertura all'esercizio sino al giorno in cui sarà esercitato il tronco definitivo per piazza Venezia.

L'Amministrazione si riserverà, ad istruttoria ultimata, di fornire al Ministero dei lavori pubblici la dimostrazione della disponibilità dei mezzi occorrenti ad assicurare la costruzione della linea.

In quanto all'assunzione dell'esercizio presenterà in tempo debito l'Ente sub-concessionario o, se del caso, farà le dovute proposte per l'assunzione diretta di tale esercizio, provvedendo alle prescritte pratiche richieste dalla legge in vigore, sulla municipalizzazione dei pubblici servizi.

L'attuale Amministratore Comunale, che dall'interessamento e dalle benevole disposizioni dimostrate dal Ministro dei Lavori Pubblici trae ogni fiducia verso il Governo, affinchè possa essere portata a compimento un'opera di tanto vitale interesse per Roma, attende che sia presto promosso apposito provvedimento legislativo, mediante il quale, per il caso del tutto speciale, possa ottenersi l'autorizzazione di accordare la sovvenzione in misura superiore ai limiti ora consentiti dalle leggi vigenti.

Speriamo che, finalmente, dopo tanti anni di progetti, di studi e di disillusioni, il problema che tanto interessa la cittadinanza si avvii verso la soluzione.

Il merito per l'Amministrazione Colonna non sarà poco.

Notisi intanto che mentre il precedente progetto richiedeva una linea di metri 31.981, questo nuovo riduce il percorso a metri 27.961; che invece di una spesa di costruzione, escluse le espropriazioni ed il pontile, di lire 16.550.000 avremo una spesa di sole lire 8.800.000; che il materiale rotabile da un complesso valore di lire 1.650.000, salirà a un valore di lire 1.920.000, e che, infine, tenuto conto delle previsioni del traffico, la passività ragguagliata per chilometro è preventivata in lire 12.816, anzichè in lire 25.000.

Infine il nuovo progetto stabilisce la composizione normale dei treni così: nel tratto urbano 2 vetture con 160 posti, nel tratto extraurbano 3 vetture con 250 posti; i treni ordinari impiegheranno da piazza Venezia al mare 45 minuti ed i diretti 30 minuti.

Alla scuola Colomba Antonietti

Ogni anno le alunne della R. Scuola Tecnica *Colomba Antonietti* di Roma sogliono, insieme alla loro Direttrice, prof. Luisa Atti Astolfi, e alle insegnanti, portare, il 13 giugno, una corona di rose sul Gianicolo, davanti alla statua di Colomba Antonietti Pozzi, che in quel giorno, nel 1849, sacrificò la sua giovane vita a San Pancrazio, nella difesa di Roma.

Quest'anno, per evitare una pubblica riunione, e per altri motivi, facili a comprendersi, si credette opportuno non fare il solito corteo. Ma i danari, destinati solitamente alla corona, furono dedicati a beneficio delle famiglie dei richiamati.

Inoltre la sig.na dott. Luigia Lanzani, insegnante di storia e geografia in quella scuola, ebbe la geniale idea di pubblicare, allo stesso scopo di beneficenza, il discorso che avrebbe tenuto, davanti alle sue scolare sul Gianicolo.

In esso, dopo avere, con parole piene di entusiasmo, richiamato il ricordo non solo dei grandi, ma dei piccoli, degli oscuri eroi, che si sacrificavano per la patria nell'epopea del nostro Risorgimento, cita gli ultimi versi della poesia che l'autore dell'Inno di Garibaldi, il geniale Mercantini, dedicò alla valorosa Colomba Antonietti, in cui rappresenta una madre romana, che conduce sua figlia sulla tomba di Colomba e le narra la sua pietosa storia. Cessato il racconto, la madre s'accorge che la bambina è commossa e piange; e, quasi paga d'aver ottenuto l'effetto desiderato, non tarda ad esclamare:

Delle altre bimbe alla compagna schiera
T'affretta il mio racconto ad insegnar,
Poi qui teco le adduci, una preghiera
Sul cener di Colomba a recitar.

E la Dott. Lanzani conchiude:

« Così dico io a voi, fanciulle dilette, non già davanti alla tomba della Antonietti, le cui spoglie non si poterono, purtroppo, rintracciare, ma davanti all'effige marmorea dell'eroina, e più, davanti all'idea che questo nome rappresenta, ai sentimenti che esso ispira e che questa data ravviva, dall'alto del Gianicolo da cui dominiamo la Città Eterna:

nave immensa lanciata
all'impero del mondo,

dove scorgiamo, sopra i ruderi pagani e sui cristiani edifici, emergere, niveo, aureo, augurale il Monumento della Terza Roma, in questo bel giorno fra i giorni di nuova gloria per la nostra adorata patria, in cui, anche noi, conscie della nostra missione, degne figlie d'Italia, esclamiamo col nostro nuovo Tirteo:

« Come vivremo, o bella, per servirti,
Come morremo, o fior delle contrade,
Perchè Tu c'inghirlandi de' tuoi mirti! »

Il Patronato scolastico e l'on. Baccelli

per la mobilitazione

TIVOLI, 13. — Anche il patronato scolastico ha voluto concorrere nell'opera patriottica della mobilitazione civile. La sua cura si rivolgerà ai bambini che verranno trattenuti in appositi *dopo scuola*, ove saranno passate pure delle razioni.

Si sta organizzando inoltre nella nostra città un Comitato di mobilitazione civile per tutto il Mandamento.

Domenica prossima avrà luogo un convegno di tutti i sindaci del Mandamento, presieduto dall'on. Alfredo Baccelli, deputato del collegio.

Comitato di preparazione agricola Laziale

Offerte di lavoro. — Il Comitato avverte che nella sua sede (Palazzo Provinciale) gli agricoltori possono prendere visione di numerose offerte di « conducenti caldaie a vapore » abili per le trebbiatrici a vapore ed anche per la conduzione a olio pesante, a benzina e simili.

Sono anche disponibili scrivani, contabili, fattori per aziende agrarie.

Mercato Bozzoli. — Viste le preoccupazioni che dominano tra gli allevatori per il collocamento dei bozzoli, il Comitato segnala ai compratori che in Provincia di Roma si prevede in quest'anno una produzione di circa 3000 miriagrammi di bozzoli.

Domande per esoneri militari. — Le domande per esoneri dei tecnici e di operai di riconosciuta insostituibilità, di cui al r. d. 29 aprile 1915 devono essere redatte in tre copie su apposito elenco (modello A.) che trovasi in vendita dalla Ditta Voghera, via Po, n. 8.

Treno-ospedale della "Croce Rossa,,

Dalla stazione di Trastevere è partito, per destinazione ignota, il treno-ospedale n. 13 della « Croce Rossa Italiana ». Il treno, composto di 14 vagoni, è sotto la direzione del colonnello Tognola, ha tre chirurghi, 42 militi e 4 dame infermiere: donna Elena Jaccarino, capo-gruppo, e le signorine Allemani, Taussig ed Ordione.

I chirurghi sono il cap. dott. Salucci e i ten. Fantini, Marechi e Senzasono.

Nel treno, preparato dal capitano Piacentini, hanno preso posto l'ing. Settimi, un farmacista ed un cappellano. Il maresciallo Biagi comanda i quarantadue militi.

Assisteva alla partenza anche il ministro on. Riccio, che ha voluto visitare il treno e si è felicitato col presidente della Croce Rossa, conte Della Somaglia, per la bellissima organizzazione.

"La Proprietà Fondiaria,,

Ecco il sommario del fascicolo di giugno de « *La Proprietà Fondiaria* » — vario ed interessantissimo: Soci nuovi — Congedo e augurio — La guerra e la moratoria dei fitti? (E. Arbib) — Il rincaro delle pigioni? — Lo sviluppo economico di Roma — Le vere condizioni della proprietà — Effetti dei provvedimenti tributari sulle entrate dello Stato — Mostre e dicitura in lingue straniere — La Associazione Proprietari e l'Alleanza commerciale romana (e. s.) — La inchiesta sulla illuminazione — Come hanno risoluto in Francia ed in Austria la questione dei fitti (E. Arbib) — Il decreto concernente i fitti — Notiziario — Note di giurisprudenza — Locali da affittare e da vendere.

R. Accademia di S. Luca

Questa mattina, presieduta da Adolfo Apolloni, ha avuto luogo l'assemblea generale ordinaria. Il Presidente ha dato partecipazione della morte di Domenico Gnoli, della recente pubblicazione dell'Annuario accademico 1913-1914 e dell'invio di esso ai Sovrani, ai Ministri, agli Ambasciatori, alle Accademie ed Istituti artistici e scientifici e a tutti i soci. Ha riferito che il Consiglio, compreso dell'attuale momento storico dell'Italia, mentre tutti i suoi figli sono accorsi alle armi, ha deliberato di rimandare fino a nuova disposizione i concorsi accademici da giudicarsi in quest'anno. Ha comunicato il telegramma di saluto paterno inviato dall'Accademia di B. A. di Francia e la risposta dell'Accademia di S. Luca.

L'assemblea in fine ha proceduto con plauso unanime alla ratifica delle nomine fatte dal Consiglio dei tre accademici d'onore D. *Alvaro Figueroa y Torres*, direttore della R. Accademia di S. Fernando di Madrid, *D. Juan Dorda y Morera*, Presidente della R. Accademia di S. Carlos di Valencia, barone *Carlo de Bildt*, Ministro di Svezia.

PICCOLA CRONACA

Il monumento a G. Bovio

inaugurato a Napoli

NAPOLI, 13. — Stamane alle ore 11 si è solennemente inaugurato il monumento a Giovanni Bovio, lavoro in marmo dello scultore Mossuti. Il monumento, che è costituito da un busto tre volte il vero e da una base semplice e snella, misura cinque metri d'altezza. Dietro il monumento è stata costruita una tribuna per gli invitati e per le autorità, nella quale erano il sindaco duca Del Pezzo, il Prefetto gr. uff. Menzinger, i senatori De Renzi, Leonardi Cattolica e Senise, i deputati Colaianni, De Nicola, Porzio, Bianchi, Girardi, Ciccotti, Altobelli, l'ex deputato avv. Angiulli, il generale Cavalleri, il prof. Torraca, il prof. Semmola, il pro-sindaco Epifania e i rappresentanti la magistratura. Assistevano la vedova del filosofo, donna Bianca, coi figli Libero ed avv. Corso.

Alle 11.20 fatto cadere il velario che copriva il monumento, la banda intona l'Inno di Garibaldi e si leva dalla folla enorme un applauso entusiastico. Indi l'avv. Miranda, assessore del Comune, dice brevemente della nobilissima figura di Giovanni Bovio e ne legge una autobiografia rimasta inedita. Poi con nobili parole, rivolto al popolo, dice che ad esso affida il monumento del filosofo insigne che fu oltre che filosofo, l'uomo di grande bontà e di dirittura.

L'oratore è applaudito e la solennità è finita.

L'Amministrazione comunale di Napoli

dimissionaria

NAPOLI, 13. — Ieri, in seguito ai vivaci incidenti avvenuti nelle ultime riunioni della maggioranza consigliare, il Sindaco, Duca di Caianello, e la Giunta rassegnavano le dimissioni.

Il vescovo di Livorno benedice i soldati

LIVORNO, 12. — Il vescovo di questa diocesi, mons. Giani, ha ricevuto, in una sala del Capitolo del Duomo, numerosi soldati che avevano assistito alle funzioni sacre, e — dopo aver loro rivolto parole patriottiche, infervorandoli al compimento del loro dovere — li ha benedetti.

Pei più valorosi

PESARO, 11. — Il Ministro della Guerra ha accusato al sig. Belisario Nicoletti, di Pesaro, ricevuta del vaglia bancario Numero 0.019.332 emesso dalla Banca d'Italia il 5 giugno corrente per L. 1.500, per altrettante da lui versate a favore del Ministro della Guerra, perchè vengano destinate in premio al primo soldato che pianterà la bandiera a Trieste (L. 1000) e Trento (L. 500).

La serenità di Verona

VERONA, 11. — Stasera alle 9.45 mentre la città era affollata di gente, improvvisamente veniva spenta la luce elettrica pubblica e privata. Aeroplani nemici in vista. In breve tutti i negozi si chiusero. I soldati dando i segnali di tromba percorsero le vie della città. Ma lo spirito pubblico si conservò elevatissimo e sereno.

Dopo un'ora circa le lampade si riaccesero e la città si rianimò, commentando l'accaduto. Nessun aeroplano nemico Verona.

La morte del Direttore della "Domenica del Corriere"

MILANO, 13. — E' morto stamane due mesi di malattia, il cav. Attilio 14, direttore della *Domenica del C*

ULTIME NOTIZIE E INFORMAZIONI

Che cosa può significare per l'Italia

la chiusura del mercato austro-tedesco?

Su 3646 milioni d'importazione complessiva, in Italia, nell'ultima annata normale — il 1912 — la Germania e l'Austria-Ungheria contribuirono *per poco meno della quarta parte* (877 milioni): su 2512 milioni di esportazione esse ebbero più *della quinta parte* (564 milioni).

Sono i due paesi che meglio godettero della rinascita italiana nel quindicennio 1898-1913; soprattutto perchè, approfittando di molte favorevoli condizioni politiche ed economiche, poterono farsi del nostro Paese uno dei loro più cospicui mercati di esportazione.

Per fissare le idee, si considerino i numeri seguenti, che rappresentano milioni di lire:

Importazione in Italia:
(*La prima cifra dello specchietto si riferisce al 1898, la seconda al 1912 e la terza all'aumento verificatosi*):
Germania 157 — 612 — 455.
Austria-Ungheria 130 — 265 — 135.
Totale: 287 — 877 — 590.
Importaz. complessiva: 1413 — 3646 — 2233.
Esportazione dall'Italia:
Germania 192 — 343 — 151.
Austria-Ungheria 144 — 221 — 77.
Totale: 336 — 564 — 228.
Esportaz. complessiva: 1204 — 2512 — 1308.

Resta, così, provato che nel quindicennio ora detto le importazioni Austro-Tedesche in Italia ebbero un'espansione superiore al 200 per cento, tanto da rappresentare non più, come nel 1898, la quinta ma bensì la quarta parte di tutte le nostre importazioni: laddove nello stesso periodo di tempo le esportazioni italiane nei due Imperi Centrali aumentarono soltanto del 68 per cento, e quindi, proporzionatamente, discesero dal quarto al quinto — come già nel 1898 — delle esportazioni complessive.

Perciò quando i nostri ex alleati affermano che l'Italia, sotto l'egida della Triplice alleanza, giunse ad « insperata floridezza », dimenticano, nella « Santa collera » di cui sono pervasi, che il loro generoso aiuto è piuttosto consistito nei buoni affari che hanno fatto con le clientele italiane: mentre ebbero cura, nei trattati di commercio, di proteggere il « Junkerismo » prussiano, la viticultura ungherese e simili altri più o meno utili loro prodotti contro le modeste nostre esportazioni agrarie.

Messi in queste strettoie, cercammo e felicemente riuscimmo a trovare altri sbocchi per le nostre merci; onde abbiamo ora un meno pesante fardello di gratitudine da scontare verso i nostri buoni alleati di ieri!

Negli otto mesi decorsi dal 1.o agosto 1914 al 31 marzo 1915 i nostri commerci con gli Imperi Centrali sono riassunti dai seguenti numeri, in milioni di lire.

Importazioni in Italia: Germania 210 — Austria-Ungheria 81 — Totale 291.
Esportazione dall'Italia: Germania 237 — Austria-Ungheria 121 — Totale 358.

Certamente non ci possiamo nascondere il danno che questa completa, se pure non impreveduta, rottura di relazioni commerciali con gli Imperi Centrali sarà per arrecare alle numerose nostre aziende, che traevano dai mercati Austro-tedeschi — in ispecie da quelli di Germania — le materie prime, greggie, semi-manufatte e manufatte necessarie ai bisogni ordinari, correnti della lavorazione. Questo è il punto più difficile della situazione. Delle altre merci di importazione non è il caso di preoccuparsi eccessivamente: o perchè non occorrenti all'immediato consumo, o perchè non difficilmente sostituibili con altre del Paese o dell'estero. Ma anche la difficoltà cui abbiamo accennato non sarà troppo ardua da superare se, da un lato, il Governo saprà provvedere, senza esitanze, con un'avveduta ed energica politica commerciale e industriale, giustamente intesa a favorire lo sviluppo della produzione nazionale; e se, dall'altro, i nostri industriali verranno dare prova di quell'audace e geniale spirito d'iniziativa, che caratterizza molti di loro, sia facendosi essi stessi produttori di quelle merci di cui siamo rimasti fin qui tributari verso i nostri attuali nemici, sia ricercandole in altri paesi, che avranno con noi stabiliti migliori rapporti commerciali.

E quanto alla diminuzione dell'esportazioni, il danno sarà anche minore, qualora, sull'esempio di quanto già stanno facendo fin da adesso i nostri nuovi alleati, inglesi e francesi, sapremo avviare in tempo le correnti dei nostri traffici verso nuovi sbocchi, che non potranno mancare alle rinnovellate fortune d'Italia; mentre il blocco austro-tedesco, stretto ormai quasi completamente d'assedio, ha perduto l'ultimo grande mercato — il nostro — con cui serbava, anche dopo la guerra iniziata con la Triplice Intesa, relazioni commerciali cospicue; e malgrado delle odiose restrizioni che esso andava opponendo all'esportazione di alcune sue materie prime necessarie alle nostre industrie, come inutile rappresaglia contro i nostri dinieghi a permettere l'uscita dal Regno di merci assolutamente indispensabili all'alimentazione e alla difesa del Paese.

La grande crisi della guerra scoppiata nell'u. s. agosto l'abbiamo ormai superata: tant'è che siamo passati dallo stato di vigile neutralità allo stato di guerra senza sensibili perturbazioni delle nostre condizioni economiche. Il presente non ci mette paura ;e l'avvenire lo possiamo guardare con occhio sereno e con animo fidente, sicuri di noi stessi.

L'Italia economica ha saputo superare ben altri difficili momenti.

Quando, dopo il 1887, la crisi economica cominciò a indebolire le energie del paese, la Francia alzò una barriera di dazi che paralizzarono molte delle nostre attività produttrici e recarono a numerosissime aziende industriali ed agrarie colpi che da principio furono creduti mortali. L'economia italiana seppe cercare altrove le vie della rinascita, che fu poi vigorosa. Eppure allora la Francia occupava il primo posto fra le Nazioni che commerciavano con l'Italia: trattavasi di circa 730 milioni di lire su di un traffico complessivo di poco oltre i 2600 milioni: relativamente assai più di quanto nel 1912 non toccasse alla Germania ed all'Austria-Ungheria, unite insieme.

Sostituiremo gli Imperi Centrali come sostituimmo la Francia: la gente italica ha delle impreveduto risorse, sol che lo voglia: e noi non dobbiamo certo avere meno virile volontà della Russia, che era in ben maggiore misura di noi soggetta commercialmente alla Germania.

A. S.

L'Unione degli insegnanti

per la guerra nazionale

Il presidente dell'*Unione generale degli insegnanti italiani per la guerra nazionale*, senatore prof. Vittorio Scialoja, ha diramato una nobile circolare, in cui indica le prestazioni che gl'insegnanti sono chiamati a dare per l'assistenza spirituale della nazione. Tali prestazioni sono raccolte in tre principali direttive: 1.a opera generale di persuasione, di conforto e di consiglio, rivolta in special modo alle classi umili; 2.a opera di divulgazione delle ragioni ideali, storiche e politiche della presente guerra; 3.a opera di dimostrazione scientifica, documentata ed esauriente, dei diritti pei quali l'Italia conduce l'attuale guerra.

Le navi mercantili nemiche

sequestrate nei porti italiani

Un decreto del 30 maggio regola il trattamento da farsi alle navi mercantili nemiche presenti nei porti e nelle acque territoriali del Regno e delle colonie allo scoppio delle ostilità. Come è noto, esse sono state poste sotto sequestro dalle locali autorità marittime.

Speciali Commissioni tecniche, assistite dalle autorità marittime procederanno alla visita delle navi mercantili nemiche così sequestrate, allo scopo di accertare quali fra esse presentino particolari di costruzione, strutture, sistemazioni e adattamenti interni, tali da far giudicare, che siano destinate ad essere eventualmente trasformate in navi da guerra.

Le navi riconosciute come destinate alla trasformazione in navi da guerra, saranno catturate e deferite alla Commissione delle prede per il giudizio sulla loro sorte definitiva.

Per le navi non riconosciute come destinate alla trasformazione in navi da guerra, sarà mantenuto il provvedimento di sequestro.

Esse potranno essere requisite dal Ministero della marina per tutta la durata della presente guerra, secondo norme che saranno stabilite con altro nostro decreto.

Le merci nemiche trovate a bordo di tutte le navi mercantili di cui al precedente articolo 1 saranno sequestrate e restituite dopo la guerra senza indennità, ovvero saranno requisite con indennità.

Le merci deperibili potranno essere vendute con la osservanza di speciali norme che saranno emanate dal Ministro della marina.

Le merci neutrali trovate a bordo di tutte le navi mercantili di cui al precedente art. 1 saranno rilasciate, salvo il provvedimento di requisiziona con indennità che il Governo del Re credesse eventualmente di adottare per esse.

Il giudizio sulla nazionalità delle merci di cui ai precedenti articoli 5 e 6 e le conseguenti determinazioni per il sequestro o il rilascio delle merci stesse saranno pronunciati dalla Commissione delle prede.

Per i componenti gli equipaggi delle navi mercantili nemiche di cui al precedente articolo 1 si applicheranno le disposizioni degli articoli 5 e 6 della XI convenzione firmata all'Aja il 18 ottobre 1907.

Non sarà accordato il trattamento stabilito dagli articoli precedenti alle navi mercantili nemiche che compiano o tentino di compiere atti ostili sia diretti sia indiretti.

Queste disposizioni sono anche applicate a quelle navi mercantili nemiche che abbiano lasciato l'ultimo porto di partenza prima della dichiarazione di guerra e che siano incontrate in mare mentre ancora ignoravano l'avvenuto inizio delle ostilità.

La nostra fanteria di marina

Un decreto del 25 maggio 1915, considerate le esigenze del servizio nelle attuali condizioni politico-internazionali, così stabilisce il ruolo organico degli ufficiali del corpo RR. Equipaggi.

Capitani N. 69 — Ufficiali subalterni 231.

Con decreto Reale sarà provveduto alla ripartizione degli ufficiali del corpo Reali Equipaggi fra le varie categorie, a seconda dei bisogni del servizio.

Agli effetti però dell'avanzamento gli ufficiali del corpo Reali Equipaggi faranno parte di un ruolo unico.

Ai sottotenenti del corpo Reali Equipaggi nominati dopo il 1. maggio 1915 sarà data una indennità di equipaggiamento di lire 500.

Agli ufficiali subalterni del corpo Reali Equipaggi di qualunque categoria verrà corrisposta una indennità fissa di L. 450, per i sottotenenti, e di L. 175 per i tenenti con meno di un quinquennio di anzianità da ufficiale, cumulabile con qualsiasi altra indennità o soprassoldo.

Per gli atti di valore

Sono pervenute al Ministero della guerra le seguenti elargizioni da privati ed enti, per essere devolute a favore dei militari che si distinguono per atti di valore

Barone Emilio De Chantal, maggiore nella riserva (Venezia), L. 10.000: a quei soldati o graduati dell'Esercito o dell'Armata, che conquisteranno le prime dieci bandiere nemiche o che compiranno altri atti di valore ritenuti i più degni di premio dalle speciali Commissioni militari.

E. M. Borgo, fabbrica italiana velocipedi e motocicli (Torino), L. 1000: al primo soldato italiano motociclista, che sarà decorato con medaglia d'argento per un atto di valore nella presente campagna.

Belisario Nicoletti, Pesaro, L. 1500, di cui L. 1000 al primo soldato che pianterà la bandiera a Trieste, L. 500 al primo soldato che pianterà la bandiera a Trento.

Giovanni Padrotti, Roma, L. 500 al primo soldato italiano delle truppe operanti nel Trentino, il quale si renda degno d'una medaglia al valore.

Un generoso oblatore, che vuol conservare l'incognito, Bologna, L. 10.000: a quel militare che per primo, a giudizio del ministero, avrà conquistata una bandiera austro-ungarica sul campo di battaglia.

Giuseppe Collario (Paraguay), L. 1000: a quei soldati che prenderanno la prima bandiera austriaca.

Cassa di Risparmio di Calabria Citeriore (Cosenza), L. 500: a quel militare di qualunque grado del Regio Esercito e della Regia guardia di finanza appartenente alla provincia di Cosenza, che primo guadagnerà la medaglia d'argento al valore.

Rodolfo Subert, Milano, L. 1000: al primo soldato italiano che in combattimento si impadronirà di una bandiera austriaca.

Cav. Vittorio Mati, Milano, L. 1000: al valoroso che conquisterà la prima bandiera austriaca.

Deputazione provinciale di Girgenti: L. 1000 al primo militare nativo della provincia di Girgenti, che conseguirà medaglia d'oro o d'argento al valor militare nella campagna italo-austriaca.

Associazione « Premio al valore », Milano, L. 5000: cinque premi di lire 1000 ciascuno a quei militari di truppa del Regio Esercito e della Regia Marina che verranno decorati della medaglia d'oro.

Per i nostri lavoratori all'estero

A proposito di offerte fatte da imprese straniere o da privati per trovar lavoro ai lavoratori italiani rimpatriati dall'Austria-Ungheria e dalla Germania, occupandoli presso altri Stati, il R. Commissariato della emigrazione avverte che gli arruolamenti di operai nel Regno, per lavori da eseguirsi all'estero, sono specialmente disciplinati dalle norme e cautele contenute nel R. Decreto 2 maggio 1915, N. 635.

Per effettuare tali arruolamenti occorre una « licenza » speciale, che viene rilasciata dal Commissariato dell'emigrazione, e non resulta che fino ad oggi tale licenza sia stata domandata dalle persone che hanno fatto pubblica richiesta di mano d'opera.

Si invitano perciò i nostri emigranti ad astenersi dall'accedere a tali offerte generiche e anche a quelle che venissero loro fatte direttamente, perchè gli operai arruolati irregolarmente non possono ottenere il passaporto e, per conseguenza, non è loro consentito di varcare il confine.

Consiglio dei Ministri

Il Consiglio dei Ministri riunitosi alle 17 a Palazzo Braschi ha deliberato sui seguenti affari:

Testo unico delle leggi sulla Cassa di Previdenza per pensioni ai Segretari ed impiegati degli Enti locali.

Proroga della sopratassa di ancoraggio nel porto di Genova.

Schema di Decreto per l'ammissione dei figli dei richiamati al lavoro nelle industrie, quando siano in età dai 12 ai 15 anni compiuti.

Proroga al 31 dicembre 1915 delle disposizioni del Decreto 11 ottobre 1914 sul credito agrario.

Proroga al 30 giugno 1915 del termine previsto dalla legge per il servizio di statistica.

Aggiunte al decreto 18 agosto 1914 n. 827 a favore degli Istituti che ricevono depositi a risparmio.

Il Consiglio ha infine deliberato lo schema di un Decreto col quale si dispone che il reddito netto delle Istituzioni pubbliche di beneficenza aventi scopo dotalizio e delle altre Istituzioni, nella parte concernente il conferimento delle doti, è destinato all'assistenza dell'infanzia.

E' pure devoluto all'assistenza dell'infanzia il reddito netto dei fondi amministrati da Istituzioni pubbliche di beneficenza, ai quali non siasi ancora data una destinazione definitiva.

Per tali erogazioni saranno tenuti presenti i figli dei militari.

Coll'accennato Decreto si dispone altresì che sono considerati come inabili i fanciulli che non hanno compiuto i 12 anni, e si danno norme per determinare la presenza degli amministratori per la validità delle deliberazioni delle istituzioni pubbliche di beneficenza.

Infine si estende alle Casse di prestanze agrarie la possibilità di ricevere sovvenzioni dai comuni per il servizio dei piccoli mutui e si accordano agevolazioni tributarie all'Orfanotrofio Militare di Napoli.

Per gli aspiranti a sottotenenti della M. T.

Il Ministero della Guerra comunica:

Tenuto conto della speciale condizione degli impiegati delle amministrazioni governative, il Ministero della Guerra ha determinato che, ai fini del conseguimento del grado di sottotenente nella milizia territoriale, essi siano dispensati dal presentare, a corredo della domanda prescritta:

a) l'estratto dell'atto di nascita;
b) il certificato di buona condotta;
c) il titolo relativo agli studi compiuti;
d) la dichiarazione del sindaco comprovante la posizione sociale e professione dell'aspirante;
e) il certificato di penalità;
f) la dichiarazione del casellario giudiziale.

In luogo di tali documenti, basterà allegare alla domanda una dichiarazione del capo dell'amministrazione (centrale o provinciale) da cui gli impiegati dipendono, attestante:

a) la data di nascita;
b) gli studi compiuti;
c) che l'aspirante non si trovi nella condizione di fruire della dispensa dal servizio militare;
d) che, per qualità intellettuali, morali ed economiche l'impiegato si ritenga idoneo a conseguire a mantenere con decoro il grado di ufficiale.

Le domande di nomina ad ufficiale di milizia territoriale, redatte in carta da bollo da L. 1.25 e contenenti l'indicazione del nome, cognome, paternità e domicilio degli impiegati, nonchè dell'arma e corpo in cui essi desiderano ottenere la nomina, dovranno essere presentate al distretto militare competente, corredate della dichiarazione di cui sopra e del foglio di congedo o di un estratto del foglio matricolare se gli aspiranti si trovino già alle armi.

Sarà cura dei distretti di richiedere l'estratto del casellario giudiziale e le informazioni dei RR. Carabinieri, nonchè di accertare l'idoneità fisica degli aspiranti.

L'esonero dal servizio militare per gli addetti alle industrie

Il Ministero della guerra, con recente provvedimento, ha autorizzato le Commissioni locali istituite con R. Decreto 29 aprile 1915 n. 561 a concedere l'esonerazione temporanea per un mese dal servizio militare a coloro che fanno parte della milizia territoriale e che sono occupati almeno da un mese negli stabilimenti od imprese in qualità di direttori tecnici, di capi operai, specializzati; e ciò per la riconosciuta difficoltà della loro sostituibilità in considerazione del notevole danno che la loro assenza apporterebbe negli anzidetti stabilimenti od imprese.

La requisizione dei veicoli a trazione meccanica

Stamane è stato affisso un manifesto rosa col quale si fa precetto ai proprietari di veicoli a trazione meccanica di presentare le automobili, le motociclette, ecc., già requisite, ai rispettivi depositi militari.

I volontari

Gli on. Veroni, Cavallari e Solori

Con decreto luogotenenziale del 9 giugno vennero, su loro domanda, nominati sottotenenti i deputati on.li Veroni, Cavallari e Solori e ieri essi si sono regolarmente presentati per assumere servizio nei rispettivi reggimenti, e cioè l'on. Veroni al 1.o genio, l'on. Cavallari all'8.o artiglieria e l'on. Solori al 3.o alpini.

Nel Ministero del Tesoro

In occasione della nomina a Grande Ufficiale Mauriziano del direttore generale del Tesoro, comm. Federico Brofferio, il personale delle delegazioni gestione e controllo ha stamane consegnato all'illustre suo capo una splendida pergamena, riccamente incorniciata, opera pregevole del miniaturista prof. Marco Turco di Cuneo.

Lo stesso personale, in tale circostanza, ha versato una cospicua oblazione all'Istituto degli orfani degli impiegati, presieduto dall'on. Schanzer, il quale ha diretto al comm. Brofferio una lettera di ringraziamento compiacendosi della meritata alta onorificenza e rilevando il gesto simpatico dei funzionari che hanno voluto così legare ad un'opera imperitura di beneficenza le onoranze rese al loro capo.

Nel Consiglio superiore dei telefoni

Il Ministero delle Poste e dei Telegrafi comunica:

Con decreto luogotenenziale in data odierna è stato chiamato a far parte del Consiglio Superiore dei Telefoni il comm. ing. Luigi Tursini, ispettore superiore del corpo reale del Genio civile, in sostituzione del gr. uff. ing. Raffaele De Cornè, dimissionario in seguito alla sua nomina a direttore generale delle Ferrovie dello Stato.

L'on. Giolitti e la guerra

TORINO, 13.

L'on. Giolitti ha diretto da Cavour al Presidente della Deputazione provinciale di Cuneo la seguente lettera:

« Ho letto con grande soddisfazione l'ordine del giorno della Deputazione provinciale che ella ebbe la cortesia di comunicarmi; esso risponde ai sentimenti della nostra Provincia, che è sempre stata all'avanguardia quando la voce del Re chiama alle armi per la difesa dei grandi interessi della Patria. La deliberazione di un primo soccorso finanziario a favore delle famiglie povere dei richiamati risponde al sentimento unanime dei consiglieri provinciali, i quali, ne sono certo, approveranno ogni ulteriore concorso che la Deputazione credesse di deliberare d'urgenza. E' primo dovere d'ogni cittadino provvedere più largamente che può alle famiglie di chi offre la vita per la patria, ed i rappresentanti della patriottica nostra Provincia tale dovere sentono profondamente ».

Il ritorno del Conte della Torre

LONDRA, 13.

Secondo il giornale olandese *Tyd*, il nostro Ministro presso la Corte del Lussemburgo, conte Della Torre incontrò delle difficoltà ritornando in Italia, tanto che il Governo del Lussemburgo fu costretto a chiedere delle spiegazioni al Ministero degli esteri tedesco. Si rispose che l'itinerario del ministro italiano aveva dovuto essere mutato per considerazioni militari. Il conte Della Torre si trova adesso in Svizzera.

Le dichiarazioni di un deputato socialista

MODENA, 13. — Il deputato socialista ufficiale di Carpi, on. Contucio Basaglia, che è stato al fronte sin dall'inizio delle ostilità, interrogato, ha detto:

« Vi posso assicurare che tutti i soldati, senza alcuna eccezione, non hanno alcuna lamentela da fare e sono molto allegri e trattati bene e mai come in questo momento la disciplina militare è stata osservata. Il rispetto e l'amore reciproco è grande e ciò è tanto bello e fa tanto bene ».

REGIO LOTTO

Estrazioni del 12 Giugno 1915

Bari	2	72	77	24	59
Firenze	12	74	18	57	8
Milano	20	50	66	22	4
Napoli	77	19	62	10	51
Palermo	49	50	34	54	69
Roma	23	18	19	28	47
Torino	70	66	39	81	82
Venezia	86	90	15	84	65

La grande vittoria russa sul Dnjester

Oltre 15.000 prigionieri austro-tedeschi

Il comunicato russo

PIETROGRADO, 12.

Un comunicato dello Stato Maggiore del Generalissimo dice:

Presso Szawli il nemico continua i suoi sterili attacchi nel settore al nord del campo di battaglia.

La nostra offensiva sul fronte Szawliany-Betgiola continua a svilupparsi con successo. L'11 corrente abbiamo preso d'assalto parecchi villaggi ed il cimitero presso la borgata di Jequiny. Il giorno avanti su questo fronte i nostri ulani attaccarono a cavallo il nemico e sciabolarono circa cento tedeschi facendone prigionieri più di una cinquantina.

In direzione di Wowno il nemico cerca di assicurarsi il fronte Sapeziszki-Hudels. Nella notte dell'11 in questa regione abbiamo respinto alquanto il nemico sul la via di Mariampol e lungo la ferrovia Kowno-Virballen.

Sulla riva destra della Vistola, nella regione di Staroseby il nemico ha aperto un intenso fuoco di artiglieria all'alba del giorno 11 e quindi ha intrapreso una serie di attacchi. Fino a mezzogiorno il nemico non riuscì ad avvicinarsi a meno di quattrocento metri. Le nostre squadriglie di aeroplani eseguendo ricognizioni aeree e lanciando bombe con successo contribuirono attivamente a respingere l'attacco nemico su questo fronte.

In Galizia l'11 corrente, nella vallata del fiume Skio, una batteria automobile nemica si avanzò verso le nostre trincee, ma il fuoco della nostra artiglieria la costrinse ad una immediata ritirata.

In un combattimento di tre giorni sul Dnjester, nella regione di Zurawno, dall'8 al 10 corrente abbiamo catturato in tutto 348 ufficiali, 15.431 soldati, 78 mitragliatrici e 17 cannoni. Una grande quantità di armi, cassoni, cucine da campagna, convogli sono passati nelle nostre mani.

Per sostenere l'esercito austro-tedesco che aveva ripiegato sulla riva destra del Dnjester il nemico ha intrapreso una offensiva sulle due rive del fiume Tysmenica ed è riuscito ad occupare il 10 corrente il villaggio di Grasser, ma è stato poi respinto dalle nostre truppe che hanno fatto prigionieri 33 ufficiali e 490 soldati.

Nella notte dell'11 il nemico ha pronunciato infruttuosi attacchi contro la testa di ponte presso Halicz.

Durante la giornata dell'11 il nemico si avvicinò al Dnjester sul fronte Newiska-Zalosszeziki e cominciò la traversata del Dnjester su parecchi punti di questo fronte.

Nella notte dell'11 le nostre torpediniere hanno avuto uno scontro con l'incrociatore Breslau e gli hanno prodotto danni. A Sansun le nostre torpediniere hanno distrutto le costruzioni del porto ed hanno affondato parecchi bastimenti nemici.

I tedeschi annunziano successi in Bucovina e sul Dnjester

GINEVRA, 12.

Si ha da Vienna: Un comunicato ufficiale dice:

Fra il Dniester e il Pruth le truppe dell'esercito del generale Pflanzer hanno conquistato di nuovo parecchie posizioni russe. Le località di Iezuerzany e di Niezwiska, al nord di Oberlyn, sono state prese d'assalto. Le nostre truppe vittoriose si avanzano verso Tzernelica. Esse hanno passato il Dniester al nord-est di Horodenka. Abbiamo preso Zaleszczyki.

I Russi hanno tentato durante la sera e la notte attacchi disperati contro questa città, ma sono stati respinti colle più grandi perdite.

Un attacco di un reggimento dei cosacchi ha fallito anche esso completamente sotto il nostro fuoco.

In Bucovina i Russi hanno dovuto abbandonare anche le loro ultime posizioni sul Pruth. Inseguiti dalle nostre truppe, essi si ritirano al di là delle frontiere dell'Impero con grandi perdite. Nei combattimenti di ieri l'esercito del generale Pflanzer ha fatto cinquemila prigionieri.

A sud del Dnjester superiore i combattimenti continuano. Un contrattacco russo diretto contro Stanislay è stato respinto.

Zurawno, che era stata sgombrata in seguito all'arrivo di rinforzi russi, è stata ripresa ieri dalle truppe alleate.

Niente di nuovo a Przemysl

BASILEA, 13.

Un comunicato ufficiale tedesco dice:

Teatro orientale: Sulla Dubissa gli attacchi dei Russi sono falliti nella regione di Zoginie e di Betygola. A nord di Prasnicz le nostre truppe hanno attaccato una posizione russa, l'hanno presa di assalto, hanno fatto 150 prigionieri ed hanno preso alcune mitragliatrici e lancia-bombe. Sulla Rawka a metà strada fra Bolimow e Sochaczew siamo penetrati in una delle posizioni nemiche ove abbiamo preso finora 500 prigionieri.

Teatro sud-orientale: Ad est di Przemysl la situazione è invariata. L'esercito del generale Linsingen ha attaccato il nemico che si avanzava da nord contro la sua ala. Zurawno, sgombrata l'altro ieri dinanzi all'arrivo di forze russe, è stata nuovamente occupata. Il nemico è stato respinto verso le teste di ponte di Mlynisko a nord-ovest di Zurawno e di Zydaczow. Gli attacchi contro Halicz e contro Stanislau sono stati respinti.

Un destroyer russo nel Mar Nero affondato da navi turche

BASILEA, 12.

Si ha da Costantinopoli.

Un comunicato del Quartiere Generale dice:

Sul fronte del Caucaso una nuova colonna nemica comprendente truppe delle tre differenti armi, che voleva avanzare in direzione di Olty è stata messa in fuga da contrattacchi delle nostre truppe.

In questa regione importanti posizioni furono tolte al nemico durante le operazioni.

La nostra flotta leggera nel Mar Nero la scorsa notte a Midilli ha attaccato due grosse controtorpediniere russe del tipo Bespokonji, che ha affondata una e danneggiata l'altra.

Sul fronte dei Dardanelli distaccamenti nemici forti di una compagnia e mezza hanno tentato ieri un attacco presso Sedulbahr, ma sono stati decimati dal nostro fuoco e costretti a fuggire nelle loro trincee.

La nostra artiglieria ha fatto saltare, nello stesso settore della costa, depositi di munizioni del nemico.

Sugli altri fronti nessun cambiamento.

La guerra anglo-franco-tedesca

Lotta di artiglieria ad Arras

PARIGI, 12.

Il comunicato ufficiale delle ore 23 dice:

Nella regione a nord di Arras, lotta di artiglieria particolarmente violenta sull'altipiano di Lorette. Il nemico in tutto questo settore (Aix-Noulette-Ecurie) ha cercato con un continuo bombardamento di intralciare l'organizzazione delle posizioni che abbiamo conquistato. La nostra artiglieria ha risposto cannoneggiando le trincee e le batterie tedesche.

Nella regione della fattoria di Toutvent (sud-est di Hebuterne) il nemico ha fatto stamane un contrattacco che è stato facilmente respinto.

Niente da segnalare sul rimanente del fronte se non un'azione abbastanza vivace nel settore ad est di Reims e sul fronte Perthes-Beausejour.

Il comunicato ufficiale delle ore 15 dice:

Nulla da aggiungere al comunicato di ieri sera, salvo nuovi progressi delle nostre truppe nella regione del Fond de Buval, a nord di Lorette, e in quella del « Labirinto ».

Stamane fitta nebbia regna nel settore a nord di Arras.

Il comunicato tedesco

BASILEA, 12.

Si ha da Berlino: Un comunicato del Grande Quartier generale in data d'oggi dice:

Teatro occidentale: Gli attacchi del nemico nelle dune a nord-est di Nieuport verso Mannekensveere sul pendio orientale della collina di Lorette e contro Souchez sono stati respinti. In un combattimento a corpo a corpo a nord della scuderia del Labirinto i Francesi hanno ieri per due volte lanciato truppe fresche all'assalto. Nel pomeriggio siamo per due volte riusciti a respingere completamente il nemico dalle nostre posizioni. Una nuova offensiva francese effettuata la sera è fallita sotto il fuoco della fanteria. Il nemico, messo in fuga ha subito forti perdite. Presso Serra a sud-est di Hebuterne avanziamo di nuovo dalle nostre posizioni retrostanti.

Successo degli Alleati ai Dardanelli

LONDRA, 13.

I giornali hanno da Atene:

« Gli Alleati si sono impadroniti di due colline dominanti il villaggio di Mathilion ed hanno fatto settecento prigionieri. Questi dichiarano che la situazione dei Turchi è disperata.

Gli Alleati continuano a sbarcare rinforzi ».

Il comunicato turco dei Dardanelli

BASILEA, 13.

Si ha da Costantinopoli: Un comunicato del Quartier generale dice:

Sul fronte del Caucaso i Russi che, il 9 maggio furono respinti da un nostro contrattacco in direzione di Olty perdettero circa mille uomini. Due ufficiali e un certo numero di soldati furono fatti prigionieri.

Sul fronte dei Dardanelli il nemico ha tentato nella notte dal 9 al 10 aprile, dopo mezzanotte, di attaccare la nostra ala destra presso Ariburnu, ma è stato respinto con grandi perdite. Un attacco tentato la stessa notte presso Sedulbahr da un distaccamento nemico allo scopo di avvicinarsi alla nostra sinistra, rimase senza risultato, in seguito al nostro fuoco. La mattina dell'11 corrente abbiamo demolito su questa ala una mitragliatrice che copriva la ritirata del nemico. Abbiamo visto una parte delle truppe nemiche abbandonare le trincee per sfuggire più lontano da questa località. Nella giornata dell'11 giugno è continuato il fuoco presso Sedulbahr ed Ariburnu. Le nostre batterie della Anatolia hanno bombardato il 10 giugno i trasporti, l'accampamento e lo sbarcadero del nemico. Il fuoco delle stesse batterie contro l'artiglieria nemica piazzata ad ovest di Hissarlik fu efficacissimo.

Niente da segnalare sugli altri teatri della guerra.

La guerra nel Caucaso

PIETROGRADO, 13.

Un comunicato dello Stato Maggiore dell'esercito del Caucaso dice:

« Il 10, nella regione della costa vi è stato fuoco di fucileria e scambio di cannonate.

Nel settore di Olty le nostre truppe continuano ad incalzare i Turchi al di là dei fiumi Ciorok e Tortum.

Nella vallata di Sevritchal le nostre truppe hanno respinto i Turchi dalla regione di Zinatchor ed hanno occupato le loro posizioni. Per ricuperare le posizioni perdute i Turchi hanno pronunziato contrattacchi impiegando grandi forze con artiglieria, ma sono stati respinti ed hanno avuto gravi perdite.

Nella vallata dell'Oltichai le nostre truppe hanno incalzato i Turchi con successo respingendoli al di là della linea Todon-Verintaa. In questo scontro duecento cosacchi corsero a cavallo fino alle trincee turche, quindi scesero e tolsero le trincee d'assalto sciabolando i Turchi sorpresi nelle trincee stesse. I Turchi che scamparono all'attacco si dettero alla fuga.

Nella vallata di Tassine abbiamo impedito un tentativo di unità di cavalleria turca di progredire in direzione di Alidjakrak.

Ciò che scrivono dal campo i nostri soldati

Al mio amico avv. cav. A. Demitry di Bari suo figlio Ernesto, sergente nel .. fanteria, scrive dal fronte:

« X... 915.

« Carissimi,

« Eccomi a farvi sapere mie notizie che sono ottime, non ostante i disagi inevitabili della guerra.

« Da gran tempo gli austriaci fanno soffrire ai nostri cari fratelli ogni sorta di barbarie. Ma è giunta l'ora di vendicarli e noi combatteremo valorosamente e per essi e per la redenzione delle nostre terre.

« Poggiato su di una pietra, profitto di questo momento di tranquillità relativa per scrivervi e rassicurarvi circa la mia salute, che è ottima.

« In lontananza si sente tuonare sordamente il cannone: la sua voce ci sembra il lamento dei nostri cari fratelli ancora sotto il giogo austriaco, e ci mette nell'animo una gioia sfrenata di correre a vendicarli e accarezziamo il nostro caro ed indivisibile compagno impazienti di adoperarlo contro i mangiatori di sego.

« Infine, se per caso, nell'ora del cimento, dovessi mancare nella lotta, siate coraggiosi, non piangete, ma pensate che vostro figlio è morto abbracciato al suo fucile gridando: « Viva l'Italia! »

« Baciovi caramente tutti

« Ernesto ».

* * *

X........., 1915.

« Carissimi,

« Noi stiamo sempre alle trincee col fucile alla mano, pronti a respingere gli attacchi nemici: ma a quanto pare non osano mostrarsi: si vede che hanno paura delle pallottole italiane.

Ad ogni momento si sente suonare il cannone, tanto è vero che ci siamo abituati alla sua voce e non ci facciamo più caso. Aspettiamo impazienti di entrare in azione per far vedere agli austriaci come sa battersi un italiano e come sa morire da valoroso per la sua bella Italia. E crediamo, anzi siamo convinti che .... sapranno farsi onore nell'ora del cimento e dove arriveranno niuna cosa resisterà al loro formidabile urto, che simile ad immensa valanga tutto seco travolgerà.

Ora voglio ricordarvi due date: il 30 maggio 1915, alle ore 8 e mezze, ... teria varcava i confini; il 30 maggio 1859, alle ore 8 e mezze, guadagnava la medaglia d'oro al valor militare nella battaglia di Palestro. Non vi pare una coincidenza augurale? Così speriamo che quest'anno se ne guadagni un'altra nella presa di Trieste....

Bacionissimi a tutti e state allegri perchè la salute va bene.

Ernesto ».

* * *

Il sergente Giuseppe Paolucci scrive ai genitori:

« Io sto benissimo, e vi dirò pure che si sia molto allegri. Non si ha paura di niente... Se vedeste come son belli questi posti! Fin dove siamo arrivati noi, è tutta pianura, tutti buoni terreni. Ora qui avanti abbiamo una collina; non siamo mica tanto lontani da Trieste. Si spera di giungervi presto. Questa volta glie la facciamo pagar cara a questi cani di austriaci. Lo vedranno loro e che cosa è buono il soldato italiano. Credo bene che già si saranno pentiti. Fatevi coraggio e state allegri. Non pensate niente di male, chè tanto il buon Dio, se mi vuole salvare, mi salva. Pregate per me e non pensate ad altro ».

* * *

Il sig. Silvio Desideri di Ponte Buggianese ha ricevuto dal suo compaesano e amico Narciso Pagni, già dimorante a Vinzel (Svizzera), la seguente cartolina:

« Caro Silvio,

Domani io dovevo esser sotto la cara bandiera d'Italia e con qual piacere vengo non potete voi immaginare. Ho fatto le pratiche dal console per affari di commercio, aspetterò mia moglie e partirò subito.

Sì, caro Silvio: « si scopron le tombe, si levano i morti »... e, come sapete, io appartengo al corpo speciale dei rifornimenti che porterà mangiare e palle contro Cecco Beppe. Ce ne sarà per lui, la Turchia e Guglielmone. »

La seguente lettera è stata inviata alla propria madre dal soldato Orsi Renato:

* * *

« 24-5-15

Mamma carissima,

Non ho ancora ricevuto nessuna tua lettera, però non mi allarmo, perchè la posta non ci è finora giunta. Io sto bene e spero che così sia di voialtri. Noi stamane, dopo una serie di spostamenti, alle ore 5.30, primi fra tutti, abbiamo abbattuto le porte di confine e siamo entrati in quel territorio che ieri era Austria ed oggi è Italia. Fra gli evviva della popolazione abbiamo occupato tre paesi senza che il nemico abbia opposta resistenza. Gli Austriaci si trovano molto più avanti e probabilmente per oggi non avremo contatto con loro.

Non avere timori per me. La fortuna e la Provvidenza mi aiuteranno e non mi accadrà nessuna disgrazia. Prega per tutti noi acciò le nostre armi abbiano fortuna e la nostra Patria riesca vittoriosa. Qua tutti abbiamo volontà di batterci ed aspettiamo, con entusiasmo, il primo incontro col nemico.

Scrivimi e sta contenta il più possibile, che a noi l'allegria non manca.

Ti mando due margherite colte in questa terra conquistata e ti bacio affettuosamente assieme a tutti. »

Dal nostro corrispondente da Pettorano sul Gizio ci viene comunicata la seguente lettera pervenutagli dal nipote, De Panfilis Giovanni, sottotenente fanteria:

« Caro Zio,

Scrivo a voi per tutti, giacchè non so quando finirò questa lettera e non potendo scrivere a tutte le persone care a cui penso con immensa passione.

Non vi so dire l'entusiasmo dei nostri cuori e la fermezza di riconquistare e rioccupare le terre della nostra cara patria. Il 24, ore 3, difatti suonò l'ora più bella della mia giovinezza. In testa ai miei esploratori partii da Trevignano verso i confini. Breve fu l'avanzata. I campanili dei paesi al di là del confine si mostrarono alla nostra vista, le garette della dogana e i piloni dei confini ci additarono le terre che ci attendevano, che ci desideravano, ed alle ore 4 di detto giorno coi miei fedeli esploratori baciammo con entusiasmo il primo lembo della nostra terra irredente.

Dopo tre ore avevamo assicurato alle nostre truppe il passaggio del fiume Torre ed entravamo a Viscone, accolti con frenetico entusiasmo. La bandiera italiana fu issata sul campanile tra grandi evviva. Alle ore 6 si occupò M. Medea, Medea e Fratta, e alle 9 di sera eravamo a Marano, da dove scrivo e dove ci trincerammo subito.

Durante la nostra avanzata nessun colpo di fucile fu sparato: tutto il territorio era sgombro dalle truppe che si ritiravano ad est.

Grazie a Dio sino ad ora si è stati fortunati nel tempo che ci è stato favorevole, salvo questa notte che abbiamo avuto un acquazzone fenomenale. Siamo accampati per terra ed attendiamo l'ordine di avanzare di nuovo, che spero ci riesca di onore e vittoria. Affmo. nipote

Giovanni.

* * *

Scrive dalla frontiera alla sua mamma signora Stella Cuturi il figlio Dario, caporale di fanteria:

« Aspettiamo con ansia da un momento all'altro di andare al fuoco. Questa parola vi farà male, ma non temete; noi siamo allegri e contenti. Chissà quante mamme, come te, saranno nel dolore e nel pianto... ma se potessero vedere i loro figli allegri come siamo tutti, ti assicuro che tante lacrime queste madri non verserebbero.

« Non facciamo che cantare da mattina a sera; e non vediamo l'ora di attaccare per insegnare a quella brutta e cattiva gente come si deve vivere nel mondo, specialmente a quel carnefice di Francesco Giuseppe, che sino ad oggi ha tenuto la forca nelle nostre terre, fargli vedere che i tempi son cambiati... Dunque state tutti allegri come lo sono io, e pregate per me... ».

* * *

Il caporal maggiore Adone Pistolesi così scrive la Foggia:

« 29-5-915.

« Amati genitori,

« Ritorno adesso da Capua dove sono stato a portare alcuni cavalli nell'antico reggimento di Ubaldo e approfitto di questo ritaglio di tempo per dedicarmi completamente a voi. Io mi trovo e benissimo e contento ed aspetto con ansia il momento in cui potrò montare sul treno per recarmi alla frontiera orientale, per misurarmi con i tanti famigerati ussari della morte; vedrete come i soldati italiani moderni si possono paragonare agli antichi soldati romani e come sapranno superare qualunque ostacolo si parasse loro davanti. Questa guerra è una guerra santa, giacchè anche i popolani la sentono; anzi moltissimi calabresi anelano come me il momento in cui potranno battersi per la grandezza d'Italia e per la liberazione delle terre irredente dalla soffocante dominazione della bicipite casa d'Absburgo.

Il vecchio *Francesco Beppe* ricevette la corona in tempo di sangue e ora che poco manca alla sua ultima ora, vedrà dividere la terra che egli aveva acquistate con la prepotenza.

In questo momento ogni italiano deve ricordare i numerosi martiri dell'Indipendenza italiana e ricordandoli, rammenterà che è stato il loro boia. Sorgete e parlate voi al popolo italiano; parlate voi tutti, da Confalonieri ad Oberdan e dite tutto ciò che avete sofferto per avere quella libertà che la casa d'Absburgo mai potrà dare. Farò a meno di darvi coraggio giacchè voi stessi ci avete educato a questo immenso amor di patria, e sono sicuro che qualunque cosa accadesse, voi restereste pur addolorati profondamente, ma sempre lieti di aver dato al mondo dei figli che combatterono per la liberazione dei fratelli irredenti.

E poi, infine, la vita che cos'è? E' un un soffio che passa; ma la gloria rimane eternamente.

Bello è morire per la patria, gridando: *Alma terra natia, la vita che mi desti, ecco, ti rendo!*

Saluto amici tutti e spero di vederci presto e vincitori. »

* * *

Il caporale Valentino Trinchieri da San Vito Romano, così scrive alla moglie:

25 maggio 1915.

Non potendoti mandare una lettera, ti scrivo questa cartolina per farti sapere che io mi trovo bene, come spero che sia di te.

Cara consorte, il giorno 22 siamo partiti da ... e adesso ci troviamo una 20 di km. in territorio austriaco e questa avanzata l'abbiamo fatta ieri senza sparare un colpo e il nemico non l'abbiamo potuto vedere per niente.

Mi raccomando di farti coraggio, chè io mi trovo molto contento, che a Roma, così contento come mi trovo qua, non ci stavo davvero. Dunque, mi raccomando di stare allegra e non pensare a niente.

Ecco la lettera di un operaio richiamato di Carrara:

« Da ....

Carissimo amico,

Ti scrivo questa mia dandoti mie notizie sull'ottimo stato di mia salute, come spero sia di te. Non ti dico niente della vita che noi facciamo, perchè credi che il soffrire in questo momento non lo sentiamo nemmeno. Questo è il momento più solenne per noi che non ci fa sacrificio alcuno, perchè siamo in via per rendere il più bel servizio di questo mondo alla nostra cara Patria. E' da molti anni che il vile austriaco col suo barbarismo dominava le nostre sacre terre irredente. Ma... giunta è l'ora che lo squillo acuto della nostra tromba ha portato l'eco al nostro confine per varcare e togliere con diritto quei benedetti suoli. Basta, amico mio, combattiamo e combatteremo fino a tanto che la nostra vittoria non sarà in nostre mani. Ti scrivo col lapis, ma sarei contento più se te la potessi scrivere col mio sangue, come in questo momento la patria scrive la sua storia.

Arrivederci amico a presto, fiducioso della gloria.

Ti saluto: *Palagi Angelo.*

* * *

Il soldato di Gaurcino, Alberto Baldassini, così scriveva a sua moglie:

« *Dal campo*, 25-5-1915.

Mia adorata,

Dopo una faticosa marcia, in un momento di riposo rivolgo il mio pensiero a te, mio unico bene. La tua immagine l'ho sempre davanti agli occhi e mi accompagna come una santa protettrice in tutti i momenti.

Se qualche volta dovessi farti aspettare le lettere un poco a lungo non prenderti pena perchè sai che in guerra non ci sono sempre i comodi per scrivere.

T'invio, con la presente, un fiore che terrai per ricordo del primo giorno che ho passato in territorio austriaco ove l'ho colto... »

* * *

Il tenente dei cavalleggeri Sacco Gaetano così scrive dalle terre redente al Sindaco di Buccino:

« ... *li* 16 *giugno* 1915.

Sindaco,

Stamane alle ore 6.40 abbiamo attraversato il confine ed or siamo già in territorio ex-austriaco saldamente occupato dalle truppe italiane ed è perciò che invio a lei la presente, affinchè voglia rendersi interprete presso tutti i miei concittadini del mio primo e cordiale saluto dal territorio italiano redento. Il mio saluto è anche l'augurio di un prospero e radioso avvenire per la nostra cara Italia. Viva l'Italia! Viva l'esercito! »

* * *

A Castel Gandolfo è giunta dal fronte la seguente lettera:

« *Terra senza nome*, 26-5-1915.

Cari genitori,

Iersera con tanto piacere lessi la vostra lettera scritta a Polpet.

Ho piacere che tutti state bene come sempre vi assicuro di me.

Ieri scrissi una cartolina illustrata da un paese che non ricordo il nome, ed oggi trovandomi con la mia compagnia di telefonisti in piena campagna, vi scrivo due righe tanto per farvi sapere che il mio pensiero è sovente a voi.

Quello che chiedo, è solamente che state allegri, a nulla dovete pensare; sapete bene che la morte più gloriosa è quella della guerra. A posti pericolosi non ci troviamo e nulla dovete temere. Se casualmente non potessi scrivervi spesso, non vi pigliate pensiero. Dovete sapere che non si hanno tutte quelle comodità che si vogliono e quindi ci vuol pazienza.

Qui non si hanno giornali, si vive al buio. Ma voi bene potete sapere che l'esercito italiano è capace di abbattere il *vigliacco tedesco*, che abusivamente osteggia i nostri fratelli.

Anche voi, miei cari, unite al dolore che provate per due figli, la gioia che due robuste braccia impugnano le armi per la grandezza della cara patria.

Iddio vi darà coraggio per sopportare questo temuo dispiacere e tanto farà che i vostri figli e quelli di tutte le altre famiglie tornino vittoriosi nelle proprie case.

Saluti e baci a tutti di casa, e saluti ai parenti ed amici tutti dal vostro aff.mo figlio

Virgilio Lolli.

* * *

Il contadino Micheli Silvio, caporal maggiore nei bersaglieri, scrive ai propri genitori che abitano a Castellare (Pescia):

« X..., 24 maggio.

Come già sapete, noi è circa due giorni che ci troviamo sui confini. Oggi, giorno 24, facciamo la prima avanzata nel terreno austriaco.

Mi raccomando, state allegri, chè noi soldati, benchè siamo in guerra, cantiamo notte e giorno.

Era già da molto tempo che si aspettava questo momento decisivo, per poter andare a riconquistare i nostri terreni e i nostri fratelli, che era già da molto e molto tempo che soffrivano.

Ma fra pochi giorni saranno sotto la bandiera italica tricolore, sotto la più bella bandiera del mondo!

Tra pochi giorni la faremo sventolare su quei terreni, che noi soldati conquisteremo, e noi soldati difenderemo fino alla morte.

Dunque voi babbo, e voi mamma, fratelli e sorelle vi prego di non stare in pensiero per me, anzi dovete essere contenti che avete un figlio in guerra, e che questo figlio, siate sicuri che difenderà la sua bandiera fino alla morte. Questo ve lo giuro.

Noi siamo qui a dormire sulla nuda terra, ma non importa, siamo persuasi che era necessario far questo ».

Il soldato Umberto Crespina scrive alla madre, abitante in Roma via Alessandria, 88:

« *Fiume Isonzo*, 6 *giugno* 1915.

Mi scuserai se non ti ho dato notizie prima, ma sono stato tre giorni sempre a far a fucilate, e delle mie molte sono andate sicure. Ma è ito molto bene per noi, e spero venire a casa con bandiera austriaca. »

L'eroismo siciliano

attraverso le lettere dei combattenti

MESSINA, 10. — Nessuno ha mai dubitato del fervore patriottico e del sincero entusiasmo bellico di questi coraggiosi e fieri figli della Sicilia nostra.

Essi portano nel sangue i germi dell'eroismo di cento generazioni e per essi combattere, battersi, affrontare qualunque pericolo nel nome santo della Patria e della madre terra è, più che ambito dovere, soddisfazione d'un imperioso bisogno dell'anima entusiasta, vibrante al soffio d'ogni più pura ed alta idealità.

Nelle settimane scorse li vedemmo partire i nostri baldi fratelli, come se fossero andati non ad incontrare l'incognita della sorte ma il sicuro premio dell'opera meravigliosamente compiuta per la rivendicazione dei comuni diritti, e ci sentimmo di loro superbi ed orgogliosi; adesso, con l'orgoglio medesimo e con la stessa intensa trepida gioia scorriamo le lettere che essi mandano dal campo di battaglia e nelle quali è riflessa tutta la bellezza dei loro sogni e la purità dei loro sentimenti. Ed ecco qui una delle tante lettere piene della più dolce poesia: la sincerità, soffusa del più schietto, più bello entusiasmo:

« *Adorata madre,*

Poco lontano tuonano terribilmente i nostri cannoni ed io, in attesa di far tuonare il mio, mi pongo a scrivere per rassicurarla e per dirle: stata allegri come del resto sono io; le posso assicurare che non sono stato mai tanto contento ed allegro come ora.

Proprio in questo momento passa un reggimento di bersaglieri al suono della sua piccola fanfara che mette il sangue in moto anche ai più insensibili.

E' bello veder sfilare i bersaglieri in bicicletta e veder passare al di sopra della testa una diecina di areoplani che sembrano sparvieri dall'occhio vigile per lanciarsi sulla preda diletta; ma è più bello ancora veder sfilare una batteria da campagna al trotto con le bocche dei cannoni aperte, come se volesse gridare: è l'ora di vendicare i nostri fratelli trucidati per il comando di due imperatori, ed i bravi artiglieri con le loro anime rispondono all'appello delle tremende bocche da fuoco; sì, noi siamo pronti ad adoperarli ed a far sentire agli oppressori dei deboli che noi siamo sul campo di morte per vendicarli. Non altro. State allegri e non impressionatevi; perchè se è detto che debbo dare la vita alla Patria la do volentieri, e se è detto che debba sopravvivere alla catastrofe, orgogliosamente potrò dire: ho anch'io contribuito ad abbattere gli oppressori.

Tanti affettuosi baci al babbo, a Serafina ed a Giovanni; a lei un forte bacio dal suo indimenticabile figlio

Carmelo.

P. S. Baci, baci. Arrivederci presto. Scriverò da Trieste! »

* * *

VERONA, 6.

Il soldato alpino Corradi Lionello, figlio del nostro corrispondente, scriveva, in data 3, dal fronte:

« Quassù la temperatura è elevata. La vita si trascorre relativamente tranquilla. Vitto ne abbiamo a sazietà. Si comincia alla mattina presto col caffè caldo, poi uno spuntino di salame o formaggio, rancio di brodo e carne.

Alle due altro spuntino. Alle 6 rancio di minestra. Ieri mattina la sveglia ci fu suonata dagli scoppi di proiettili nemici. Potete immaginarvi come in un attimo fummo pronti. Ci furono sparati contro circa 50 colpi. Nessuno venne colpito. Ogni proiettile che giungeva e che scoppiava veniva accompagnato da frizzi e motteggi dalle truppe. Nella notte si sono presentati alle nostre sentinelle due disertori triestini. Erano tutti felici e contenti di trovarsi fra noi, fra le truppe italiane. I soldati nostri s'impossessarono delle stellette, delle medaglie, delle cartucce che i disertori possedevano e che ben volentieri si lasciavano spogliare, per serbarli come ricordo.

Ieri una pattuglia dei nostri fece fuoco contro una pattuglia austriaca comandata da un ufficiale boemo. L'ufficiale venne colpito da due fucilate, una al collo, l'altra ad un piede. Venne catturato insieme con due soldati. Altri due soldati feriti poterono fuggire e mettersi in salvo.

Il morale delle truppe è elevatissimo. Ogni giorno si organizzano pattuglie di volontari per recarsi a perlustrare i dintorni con la speranza di incontrarsi con gli austriaci. Ma i loro desideri riescono sempre vani.

Gli austriaci si tengono lontani e si sfogano ogni tanto col bombardarci a distanza. »

I richiamati all'estero

« L'Opera Bonomelli », di cui è presidente il senatore Emanuele Greppi, ci comunica:

Dalle informazioni dei Rappresentanti dell'Opera Bonomelli all'estero — ed in modo speciale da un sopraluogo fatto recentemente dal consigliere mons. Emilio Lombardi di Cremona — risulta che, mentre i cittadini italiani residenti all'estero sono animati dal più straordinario amor patrio, e mentre da tutti, specie dai francesi, sono contraccambiati con le maggiori dimostrazioni di simpatia e di ammirazione, lo stato economico delle famiglie italiane va invece deprimendosi per la scarsa misura del sussidio governativo e per il ritardo nella sua corresponsione, cosicchè la miseria torna ad infierire nella popolazione italiana con grande nocumento per il prestigio nazionale, che per altri titoli andava tanto rialzandosi. E' necessario ed urgente provvedere con conveniente larghezza all'assistenza dei nostri connazionali all'estero per ragioni di umanità e di decoro nazionale.

Le nostre colonie all'estero e in ispecial modo quella di Zurigo, si adoperano con grande attività a sollievo delle famiglie dei richiamati, e dal canto suo l'Opera Bonomelli ha fatto tutto quello che poteva, ma si trova impotente ormai a fronteggiare la situazione che esige ben altri sforzi, a lei non resta che segnalare all'attenzione del Governo ed al cuore di quanti sentono patriotticamente in Italia questo stato di cose che non può nè deve continuare a lungo.

Gli armatori di Genova pei richiamati

GENOVA, 13. — Nel pomeriggio di ieri si è riunito nell'aula del Consiglio comunale il Comitato centrale per l'organizzazione civile e per la distribuzione dei sussidi alle famiglie dei richiamati. Il Comitato era al completo. Notiamo tra i presenti il prefetto comm. Rebucci, il senatore Nino Ronco, il senatore Maragliano, l'on. Reggio, l'on. D'Oria, l'avv. Palazzi, l'ing. Gamba, il comm. Novella e l'on. Macaggi. Le organizzazioni operaie erano rappresentate da Ludovico Calda, Ferruccio Ancilotti, Giacomo Scarlatti, e Luigi Casorati. Presiedeva l'assessore anziano avv. Valerio in assenza del sindaco, generale Massone. Mancava l'on. Canepa, trattenuto a Roma da imprescindibili impegni.

La seduta è riuscita importantissima specialmente per l'alto senso di patriottismo a cui è stata improntata e per i risultati pratici veramente importanti. L'assessore ing. Eugenio Broccardi, che alla preparazione ha dato tutta la sua valorosa energia, ha letto una dettagliata relazione del lavoro svolto dalla Giunta comunale, che fu vivamente approvata. Portarono la loro parola di suggerimento e di consiglio i sigg. Abramo Spigna, vice-presidente della Camera di commercio, il segretario della Camera del Lavoro, il senatore Maragliano e il prefetto che espresse la sua piena soddisfazione per questa riunione che ha dato tanta prova di concordia.

Il presidente dell'assemblea ha riferito che gli armatori proprio durante la seduta avevano eseguito il versamento di lire 87 mila a beneficio delle famiglie dei richiamati.

OLINDO MALAGODI, Direttore.
Domenico Ventriglia, gerente responsabile.

Stabilimento Tipografico LA TRIBUNA

Il segreto di Valentina

Grande romanzo parigino di PAUL DE GARROS

— Strana ed assai spiacevole, perchè, date le condizioni in cui avvenne, la scomparsa di quel gioiello fece cadere dei sospetti sopra tutti gli ospiti della Sauvagère... Ed il vero colpevole è sempre irreperibile?

— Sempre... Sapete che Valentina ha dichiarato a suo marito, di aver tolto il diamante dalla cassa forte, e di averlo consegnato a Brèmond perchè facesse cambiare la montatura?...

— Sì, sì, lo so... Ma tutto ciò non spiega come sia scomparso il gioiello dalla valigia di Brèmond.

— Quest'è appunto l'enigma indecifrabile... a tutt'oggi... Ma non vorremo già stare qui a lambiccarci il cervello per trovarne la soluzione. Se scendessimo invece per andare ad ascoltare il concerto?

— Scendiamo pure, cara amica, se così vi piace.

* * *

E' inutile dire che durante questa lunga conversazione — della quale non aveva perduto neppure una parola perchè le due signore avevano avuto l'imprudenza di parlare abbastanza forte — Domenico Chopart non aveva letto neppure una riga del giornale che teneva in mano, ed aveva inoltre stentato talvolta a dissimulare la sua emozione nonchè, in certi momenti, la sua indignazione.

L'allusione alle sofferenze di Luciana allorchè aveva appreso l'arresto di suo padre gli aveva fatto provare una dolorosa stretta al cuore; ma l'abbandono della fanciulla da parte di colui che tutti consideravano come il suo fidanzato non gli aveva certo causato nessun dispiacere. Anzi, l'osservazione della signora Malèsieux, che Luciana avrebbe certo trovato un marito animato di sentimenti più nobili, aveva suscitato nel suo interno una sensazione giuliva e chiamato un sorriso sulle labbra.

In quanto alla scomparsa del diamante azzurro ed all'indecifrabile enigma di questa scomparsa, era, purtroppo, da tre mesi l'oggetto costante di tutte le sue preoccupazioni.

Quando le due signore si furono allontanate, Domenico ritornò al posto che occupava prima e si accinse a continuare la lettura incominciata, ma distrattamente, e deponendo spesso la penna, per immergersi nelle sue meditazioni.

— Quale strano incontro! — si diceva fra sè. — Non mi sorprenderebbe che tutti gli ospiti della Sauvagère si trovassero riuniti, a poco a poco, a Monte Carlo... Se così fosse, avrei avuto buon naso venendo qui, perchè fra loro potrei forse scoprire il ladro...

« Queste due signore sono, senza dubbio, superiori ad ogni sospetto... La signora Leduc è una donna onesta, e che possiede tutto il benessere che può desiderare, data la posizione di suo marito. E la signora Malèsieux, per quanto astuta sotto certi rapporti, è troppo stupida per rubare un diamante senza tradirsi immediatamente. Dunque!... Dunque devo concludere, che sono lungi da essere al termine delle mie indagini... Povera Luciana! Quando potrò annunciarle che il vero colpevole è scoperto ed imprigionato, e che nessun sospetto gravita più sopra suo padre!...

VI

Convinto che la sua presenza a Monte Carlo era momentaneamente inutile, e deciso a ritornare a Parigi al più presto possibile, Domenico Chopart aveva preso il treno al mattino seguente, per portarsi a Roccabruna. Non voleva lasciare quel paese delizioso senza aver fatto qualche gita lungo la costa, e senza avere ammirato lo splendido paesaggio, che da Beaulieu va fino a San Remo.

Uscendo dalla stazione di Cabbè Roccabruna, il giovane Chopart chiese ad un passante quale distanza c'era da quel luogo a Mentone.

— Meno di quattro chilometri, signore — gli rispose l'interpellato — Quella è la strada... Sempre dritta.

Il giovane era un buon camminatore, ed inoltrando sulla strada polverosa si disse:

— Andando anche adagio, arriverò fra un'ora a Mentone; vi farò colazione, e poi riprenderò il treno per Bordighera o San Remo. Questa sera ritornerò direttamente a Monte Carlo, e partirò nella notte col treno espresso per Parigi. Però, non tarderò a ricomparire in questi paraggi. Il mio amico Montier dice che quando si è stati una volta in questo paese si sente il bisogno assoluto di farvi ritorno.

Benchè si fosse nel mese di dicembre, il sole scottava, tanto più che la strada correva a piedi della montagna, riparata dai venti del Nord.

Dopo tre quarti d'ora di cammino Domenico Chopart, che era vestito come lo si è a Parigi in quella stagione, era tutto in un'acqua.

Scorgendo un sentiero, che ombreggiato da pini correva verso il mare, vi si incamminò e, trovandosi sulla riva dopo di aver percorso una sessantina di metri sedette sopra il tronco di un albero, provando un vero refrigerio nel sentirsi alitare in volto la fresca brezza marina. E siccome la finta barba gli dava fastidio, se la tolse e se la mise in tasca, dicendosi:

— Non so perchè dovrei assoggettarmi a tenerla, qui, dove certo non mi conosce nessuno.

Passarono alcuni minuti, durante i quali il giovane lasciò vagare i suoi sguardi sull'azzurra superficie del mare, che si stendeva dinanzi a lui all'infinito.

Ma improvvisamente un leggero rumore lo fece trasalire. Qualcuno si avanzava sul sentiero.

Erano due persone. Un uomo sulla quarantina ed una bambina di tre o quattro anni.

L'uomo teneva per mano la bimba e, chino su di lei, le narrava forse qualche storia interessante, poichè la piccina pareva ascoltarlo estatica, fissandolo con i suoi occhioni intelligenti.

La faccina sorridente della bimba aveva attratto, al primo momento, tutta la attenzione di Chopart. Ma, all'improvviso l'uomo si fermò; allora gli sguardi del giovane si fissarono su di lui e, simultaneamente, uscì dalle loro labbra un'esclamazione di sorpresa:

— Signor Chopart!...

— Signor Brèmond!...

— Quale incontro inaspettato!...

— Solamente le montagne non s'incontrano mai — osservò Brèmond.

— Vedo che i vostri lavori... storici, non v'impediscono di villeggiare sulla Costa Azzurra.

— Ed io constato, con piacere, che le vostre occupazioni giornalistiche, non vi impediscono di... fare altrettanto.

— La professione del giornalista non è una professione sempre sedentaria. Si esercita sovente correndo per le strade.

— Ah! indovino. Siete venuto a Nizza o a Mentone per intervistare qualche personaggio celebre?... oppure a fare delle indagini sulla rivoluzione che dovrà scoppiare nel principato di Monaco?

— Vi confesso che non penso a nulla di tutto ciò... Ma vorreste permettermi di chiedervi notizie della signorina Luciana?

— Mia figlia, fisicamente, sta benissimo. Moralmente non tanto, perchè la disgrazia che mi è capitata, ed il sospetto che gravita sempre su me, la fanno soffrire molto. Avrei voluto condurla qui con me per distrarla.

— Era un'ottima idea — osservò il giovane Chopart.

— Ma parecchie difficoltà si opposero alla effettuazione di questo progetto — continuò Brèmond. — Anzitutto difficoltà d'ordine finanziario; la Costa Azzurra è lontana ed il viaggio costa caro. E potete immaginare, che durante il tempo che passai nella prigione di Romorantin non ho certo guadagnato del denaro.

— Lo so bene... Quale orribile granchio ha mai preso la giustizia! E che responsabilità si è mai assunta il giudice!...

— Se almeno fossi stato arrestato per qualche cosa... se veramente avessi rubato questo famoso diamante azzurro... Ma sopportare il carcere e tutti gli inconvenienti di un presunto delitto, senza avere nè colpa nè peccato, è ben duro

— E' una infamia!... Vi ho già esternata la mia opinione in merito al vostro arresto, e voi sapete, che nutro per voi tutta la stima e simpatia... Permettete che ve ne assicuri di nuovo.

— Grazie, caro amico!... Dunque, tornando in carreggiata, la prima ragione che mi ha costretto a privare mia figlia di una distrazione che le avrebbe giovato, è stata una ragione finanziaria. E poi...

(Continua)